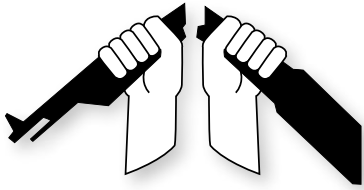


Azione. nonviolenta

Redazione via Spagna 8 - 37123 Verona
novembre 2011 - Anno 48 n. 575

contributo € 3,00



Rivista mensile fondata da Aldo Capitini nel 1964

11
11



Dopo e oltre la Marcia

Azione. nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento
di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche
della nonviolenza in Italia e nel mondo.

Appuntamento

50

Il primo documento ufficiale del Movimento Nonviolento
porta la data del **10 gennaio 1962**.

Per celebrare il **cinquantesimo anniversario** della propria
fondazione, voluta da **Aldo Capitini**, il Movimento Nonviolento
invita le amiche e gli amici della nonviolenza ad una

festa / convegno / avvenimento

che si terrà
a Verona

nei giorni

20-21-22 gennaio 2012

Ci saranno ospiti, iniziative, mostre, cibo, musica, letture,
film, riflessioni e proposte
per ricordare i 50 anni passati e per iniziare insieme
una nuova stagione.

Segna le date sulla tua agenda e partecipa



anniversario
**Movimento
Nonviolento**

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. (+39) 045 8009803
Fax (+39) 045 8009212
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235
Partita Iva 02878130232

Direttore

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

Elena Buccoliero, Enrico Pompeo, Sergio Albesano, Paolo
Predieri, Maria G. Di Rienzo, Ilaria Nannetti, Caterina
Bianciardi, Enrico Peyretti, Christoph Baker, Gabriella
Falcicchio, Francesco Spagnolo, Roberto Rossi,
Martina Lucia Lanza, Pasquale Pugliese,
Caterina Del Torto, Laura Cappellari, Claudia Ferrari,
Mauro Biani (disegni).

Impaginazione e stampa

(su carta riciclata)

a cura di Scripta s.c.

via Albere 18 - 37138 Verona

tel. 045 8102065 - fax 045 8102064

idea@scriptanet.net - www.scriptanet.net

Direttore responsabile

Pietro Pinna

Abbonamento annuo

€ 32,00 da versare sul conto corrente postale 10250363
intestato ad Azione Nonviolenta, oppure per bonifico bancario
utilizzare il Codice IBAN: IT 34 0 07601 11700 000010250363.
Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

Iscrizioni al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento
utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a
Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario
utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455.
Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN"

ISSN: 1125-7229

Associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091

vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988

Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. -

DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2,

DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.

Pubblicazione mensile, novembre 2011,

anno 48 n. 575, fascicolo 415

Un numero arretrato contribuito € 4,00
comprese le spese di spedizione.

Chiuso in tipografia il 31 ottobre 2011

Tiratura in 1700 copie.

In copertina:

I giovani del 1961 marciano nel 2011

(a sinistra Daniele Lugli,

a destra Franco Perna)

foto di Matteo Soccio

Il cammino dei nonviolenti dopo la Perugia - Assisi

di *Mao Valpiana**

Tra i tanti striscioni visti alla marcia Perugia-Assisi, quello che più efficacemente riassume la voce univoca della manifestazione, diceva: **“Non tagliare i salari, ma le spese militari”**. Se dovessimo sintetizzare in una sola parola lo spirito dell'intera marcia, questa parola è certamente **“disarmo”**. Abbiamo fatto bene, nel nostro ultimo Congresso di Brescia, a decidere di co-promuovere la Marcia Perugia-Assisi del cinquantesimo anniversario della prima edizione di Aldo Capitini.

Con il nostro contributo siamo riusciti a far emergere in tutti i marciatori la consapevolezza che coltivare la pace significa lavorare contro la guerra, e dunque contro tutti gli eserciti e tutte le armi, e quindi per il disarmo.

Questo è l'impegno collettivo che ci lascia la Marcia Perugia-Assisi del 2011: ottenere il disarmo, iniziando da quello personale, per finire con quello della Repubblica (che ripudia la guerra). **La campagna contro l'acquisto di 130 cacciabombardieri**



Foto di Marta Valpiana per Azione nonviolenta

F35, che costeranno a tutti noi 20 miliardi di euro, è un obiettivo comune del movimento pacifista e nonviolento. I fondi sottratti alle folli spese militari devono servire a finanziare il programma costruttivo per la pace: istituire i Corpi Civili di Pace e rilanciare il servizio civile volontario.

Abbiamo dedicato molto impegno e molte energie alla preparazione della Marcia “per la pace e la fratellanza dei popoli” del 25 settembre, e siamo molto soddisfatti dei risultati ottenuti: la notevolissima partecipazione, in gran parte giovanile, e gli impegni assunti dai 200mila marciatori per proseguire il cammino sulla via del disarmo.

Abbiamo anche partecipato attivamente al Meeting dei 1000 giovani per la pace, che ha preceduto la Marcia, e questo ci ha dato la possibilità di venire a contatto con tante nuove realtà, che hanno apprezzato il nostro lavoro.

Ma per noi il momento forse più significativo è stato l'incontro, alla vigilia della Marcia, al cimitero di Perugia, sulla tomba di Aldo Capitini. L'evento, pensato da Marco Baleani (prezioso amico, del Movimento Nonviolento di Gubbio, che ci ha lasciati prematuramente il 17 agosto) è stato un modo concreto per vivere la compresenza con i tanti maestri e amici della nonviolenza che ci hanno preceduto e ci accompagnano nell'oggi.

A tutto questo dedichiamo il presente numero di Azione nonviolenta.

▲ **In raccoglimento davanti alla tomba di Aldo Capitini nel cimitero di Perugia**

◀ **Marco Baleani, Gubbio (1956 - 2011), membro del comitato di coordinamento nazionale del Movimento Nonviolento**

** presidente del Movimento Nonviolento*



Foto di Mao Valpiana per Azione nonviolenta

Appello per la pace e la fratellanza dei popoli

Testo diffuso dai promotori il 25 settembre 2011 a conclusione della Marcia

A conclusione della Perugia-Assisi, che abbiamo convocato a cinquant'anni dalla prima Marcia organizzata il 24 settembre 1961 da Aldo Capitini, vogliamo lanciare un nuovo appello per la pace e la fratellanza dei popoli. Lo facciamo richiamando il primo articolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che proclama: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza".

La fratellanza dei popoli si basa sulla dignità, sugli eguali diritti fondamentali e sulla cittadinanza universale delle persone che compongono i popoli. I diritti umani sono il nome dei bisogni vitali di cui è portatrice ogni persona. Essi interpellano l'agenda della politica la quale deve farsi carico di azioni concrete per assicurare "tutti i diritti umani per tutti" a livello nazionale e internazionale. La sfida è tradurre in pratica il principio dell'interdipendenza e indivisibilità dei diritti umani – civili, politici, economici, sociali e culturali – e ridefinire la cittadinanza nel segno dell'inclusione. L'agenda politica dei diritti umani comporta che nei programmi

dei partiti e dei governi ciascun diritto umano deve costituire il capoverso di un capitolo articolato concretamente in politiche pubbliche e misure positive.

Il nostro appello per la pace e la fratellanza dei popoli contiene alcuni principi, proposte e impegni:

Principi

Primo. Il mondo sta diventando sempre più insicuro. Se continuiamo a spendere 1.6 trilioni di dollari all'anno per fare la guerra non riusciremo a risolvere nessuno dei grandi problemi del nostro tempo: la miseria e la morte per fame, il cambio climatico, la disoccupazione, le mafie, la criminalità organizzata e la corruzione. Se vogliamo uscire dalla crisi dobbiamo smettere di fare la guerra e passare dalla sicurezza militare alla sicurezza umana, dalla sicurezza nazionale alla sicurezza comune.

Secondo. Se vogliamo la pace dobbiamo rovesciare le priorità della politica e dell'economia. Dobbiamo mettere al centro le persone e i popoli con la loro dignità, responsabilità e diritti.

Terzo. La nonviolenza è per l'Italia, per l'Eu-

Moltissimi i giovani presenti alla Marcia



Foto di Marta Valpiana per Azione nonviolenta



Foto di Marta Valpiana per Azione nonviolenta

◀ Lo striscione ufficiale del Movimento Nonviolento

ropa e per tutti via di uscita dalla difesa di posizioni insufficienti, metodo e stile di vita, strumento di liberazione, strada maestra per contrastare ogni forma d'ingiustizia e costruire persone, società e realtà migliori.

Quarto. Se vogliamo la pace dobbiamo investire sulla solidarietà e sulla cooperazione a tutti i livelli, a livello personale, nelle nostre comunità come nelle relazioni tra i popoli e gli stati. La logica perversa dei cosiddetti "interessi nazionali", del mercato, del profitto e della competizione globale sta impoverendo e distruggendo il mondo. La solidarietà tra le persone, i popoli e le generazioni, se prima era auspicabile, oggi è diventata indispensabile.

Quinto. Non c'è pace senza una politica di pace e di giustizia. L'Italia, l'Europa e il mondo hanno bisogno urgente di una politica nuova e di una nuova cultura politica non-violenta fondata sui diritti umani. Quanto più si aggrava la crisi della politica, tanto più è necessario sviluppare la consapevolezza delle responsabilità condivise. Serve un nuovo coraggio civico e politico.

Sesto. Se davvero vogliamo la pace dobbiamo costruire e diffondere la cultura della pace positiva. Una cultura che rimetta al centro della nostra vita i valori della nostra Costituzione e che sappia generare comportamenti personali e politiche pubbliche coerenti. Per questo, prima di tutto, è necessario educare alla pace. Educare alla pace è responsabilità di tutti ma la scuola ha una responsabilità e un compito speciali.

Proposte e impegni

1. Garantire a tutti il diritto al cibo e all'acqua
È intollerabile che ancora oggi più di un miliardo di persone sia privato del cibo e dell'acqua necessaria per sopravvivere mentre abbiamo tutte le risorse per evitarlo. Ed è ancora più intollerabile che queste atroci

sofferenze siano aumentate dalla speculazione finanziaria sul cibo, dall'accaparramento delle terre fertili, dalla devastazione dell'agricoltura e dalla privatizzazione dell'acqua.

2. Promuovere un lavoro dignitoso per tutti
Un miliardo e duecento milioni di persone lavorano in condizioni di sfruttamento. Altri 250 milioni non hanno un lavoro. 200 milioni devono emigrare per cercarne uno. Oltre 12 milioni sono vittime della criminalità e sono costrette a lavorare in condizioni disumane. 158 milioni di bambine e di bambini sono costretti a lavorare. Occorre ridare dignità al lavoro e ai lavoratori, giovani e anziani, di tutto il mondo.

3. Investire sui giovani, sull'educazione e la cultura

Un paese che non investe, non valorizza e non dà spazio ai giovani è un paese senza futuro. La lotta alla disoccupazione giovanile deve diventare una priorità nazionale. Investire sulla scuola, sull'università, sulla ricerca e sulla cultura vuol dire investire sulla crescita sociale, politica ed economica del proprio paese.

4. Disarmare la finanza e costruire un'economia di giustizia

La finanza, priva di ogni controllo internazionale, sta mettendo in crisi l'Europa politica e provoca un drammatico aumento della povertà. Bisogna togliere alla finanza il potere che ha acquisito e ripristinare il primato della politica sulla finanza. Occorre tassare le transazioni finanziarie, lottare contro la corruzione e l'evasione fiscale e redistribuire la ricchezza per ridurre le disuguaglianze sociali.

5. Ripudiare la guerra, tagliare le spese militari

La guerra è sempre un'inutile strage e va messa al bando come abbiamo fatto con la schiavitù. Anche quando la chiamiamo con un altro nome è incapace di risolvere i pro-



**Diffusione
straordinaria
di Azione
nonviolenta** ▲

blemi che dice di voler risolvere e finisce per moltiplicarli. Promuovere e difendere sistematicamente i diritti umani, investire sulla prevenzione dei conflitti e sulla loro soluzione nonviolenta, promuovere il disarmo, contrastare i traffici e il commercio delle armi, tagliare le spese militari e riconvertire l'industria bellica è il miglior modo per aumentare la nostra sicurezza.

6. Difendere i beni comuni e il pianeta

Se non impariamo a difendere e gestire correttamente i beni comuni globali di cui disponiamo, beni come l'aria, l'acqua, l'energia e la terra, non ci sarà né pace né sicurezza per nessuno. Nessuno si deve più appropriare di questi beni che devono essere tutelati e condivisi con tutti. Urgono istituzioni, politiche nazionali e internazionali democratiche capaci di operare in tal senso. Occorre ridurre la dipendenza dai fossili, introdurre nuove tecnologie verdi e nuovi stili di vita non più basati sull'individualismo, la mercificazione e il consumismo.

7. Promuovere il diritto a un'informazione libera e pluralista

Un'informazione obiettiva, completa, imparziale, plurale che mette al centro la vita delle persone e dei popoli è condizione indispensabile per la libertà e la democrazia. Sollecita la partecipazione alla vita e alle scelte della collettività; favorisce la comprensione

dei fenomeni più complessi che attraversano il nostro tempo, promuovere il dialogo e il confronto, costruisce ponti fra le civiltà, avvicina culture diverse, diffonde e consolida la cultura della pace e dei diritti umani.

8. Fare dell'Onu la casa comune dell'umanità

Tutti nelle Nazioni Unite, le Nazioni Unite per tutti. Se vogliamo costruire un argine al disordine internazionale, i governi devono accettare di democratizzare e rafforzare le Nazioni Unite mettendo in comune le risorse e le conoscenze per fronteggiare le grandi emergenze sociali e ambientali mondiali.

9. Investire sulla società civile e sullo sviluppo della democrazia partecipativa

Senza una società civile attiva e responsabile e lo sviluppo della cooperazione tra la società civile e le istituzioni a tutti i livelli non sarà possibile risolvere nessuno dei grandi problemi del nostro tempo. Rafforzare la società civile responsabile e promuovere la democrazia partecipativa è uno dei modi più concreti per superare la crisi della politica, della democrazia e delle istituzioni.

10. Costruire società aperte e inclusive

Il futuro non è nella chiusura in comunità sempre più piccole, isolate e intolleranti che perseguono ciecamente i propri interessi ma nell'apertura all'incontro con gli altri e nella costruzione di relazioni improntate ai principi dell'uguaglianza e alla promozione del bene comune. Praticare il rispetto e il dialogo tra le fedi e le culture arricchisce e accresce la coesione delle nostre comunità. I rifugiati e i migranti sono persone e come tali devono vedere riconosciuti e rispettati i diritti fondamentali. Queste priorità devono essere portate avanti da ogni persona, a livello locale, nazionale e globale, in Europa come nel Mediterraneo. Per realizzarle abbiamo innanzitutto bisogno di agire insieme con una strategia comune e la consapevolezza di avere un obiettivo comune.

Per realizzarle abbiamo bisogno di dare all'Italia un governo di pace e una nuova politica, coerente in ogni ambito, e di investire con grande determinazione sulla costruzione di un'Europa dei cittadini, federale e democratica, aperta, solidale e nonviolenta e di una Comunità del Mediterraneo che, raccogliendo la straordinaria domanda di libertà e di giustizia della primavera araba, trasformi finalmente quest'area di grandi crisi e tensioni in un mare di pace e benessere per tutti.

Ultimo appello del Movimento Nonviolento

Finalmente ci siamo! Mancano pochi giorni alla "Marcia per la pace e la fratellanza dei popoli" che il 25 settembre vedrà sfilare migliaia e migliaia di persone da Perugia ad Assisi.

È il popolo della pace che si mette in cammino per **smobilitare la guerra** di oggi, attraverso il ritiro dell'esercito **dall'Afghanistan e dalla Libia**, e quella di domani, attraverso il **disarmo** e il **taglio drastico delle spese militari**. Ciò potrà cominciare solo se ciascun marciatore di pace assumerà questa esigenza come impegno personale.

Il Movimento Nonviolento ha convocato questa Marcia nel cinquantesimo anniversario della prima, voluta ed organizzata da Aldo Capitini nel 1961, come risposta popolare alla folle corsa agli armamenti in un'Europa divisa fra Est ed Ovest. Nei cinquant'anni che ci separano da quella Marcia, pur con la conclusione della "guerra fredda", le spese per gli armamenti sono incredibilmente lievitare a livelli astronomici, portando **gli investimenti militari** a diventare, di gran lunga, **il primo spreco pubblico nel bilancio** di uno Stato che, invece, sottrae continuamente risorse alle "spese di pace" (sanità, scuola, cultura, servizi sociali, ricerca, servizio civile, ecc.).

I governanti, da vent'anni, impegnano costantemente il nostro Paese in "guerre calde" in giro per il mondo, che uccidono in nome del popolo italiano. La nostra Costituzione repubblicana che "ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" è ripetutamente, a sua volta, ripudiata!

Ci sono, oggi, ancora più ragioni di cinquant'anni fa per marciare in maniera consapevole e determinata affinché, percorrendo i 24 chilometri che da Perugia portano ad Assisi, il popolo della pace torni ad essere un **sogetto autonomo ed indipendente** per aiutare il Paese ad uscire dalla grave crisi sociale, politica, economica, morale nella quale è precipitato.

La Marcia della pace non è un rito, è un impegno. Non è una passeggiata, è un'azione politica. È **un'azione nonviolenta**. Questo era chiaro ad Aldo Capitini quando nel 1961 dalla Rocca di Assisi disse: "la pace è troppo importante perchè possa essere lasciata nelle mani dei soli governanti."

Dunque, mettiamoci in marcia per ripudiare le guerre di domani avviando da oggi la politica del disarmo.

Testo diffuso dal Movimento Nonviolento il 20 settembre 2011



◀ L'Associazione Nazionale Amici di Aldo Capitini è stata presente alla Marcia con una grande effigie di Capitini

Foto di Sergio Albesano per Azione nonviolenta

Laboratori di nonviolenza per giovani marciatori

Il Movimento Nonviolento al Meeting "1000 giovani per la Pace" del 23-24 settembre 2011 e alla Marcia Perugia Assisi

di *Raffaella Mendolia**

Si è conclusa il 25 settembre l'esperienza del Movimento Nonviolento di copromozione della Marcia Perugia Assisi 2011 con la Tavola per la Pace e gli altri soggetti.

Oltre al lavoro di relazione necessario per poter avere lo spazio adeguato, nei comunicati come in loco, abbiamo fin dall'inizio cercato di portare contenuti concreti all'interno delle attività previste e in particolare nel Meeting "1000 giovani per la pace" organizzato nei 2 giorni precedenti la Marcia.

Abbiamo ritenuto importante che all'interno del meeting venisse portata la testimonianza dei "giovani del '61" sulla organizzazione, il significato e visione della marcia ideata da

Aldo Capitini, per rinnovare e attualizzare quei principi che hanno originato il movimento per la pace. Abbiamo poi creduto che il nostro contributo potesse concretizzarsi solo attraverso la proposta di metodi, strumenti di azione, alternative nonviolente.

Per questo abbiamo progettato il laboratorio "I Corpi Civili di Pace, una alternativa alla difesa armata", che nell'idea originaria doveva essere un'occasione per far conoscere ma anche sperimentare ai partecipanti l'efficacia dell'intervento nonviolento nei luoghi di conflitto. L'attività pensata inizialmente in 8 ore e con intervento di alcuni dei maggiori esperti dell'argomento vicini al Movimento, è stata però drasticamente ridimensionata a inizio settembre dalla Tavola per la Pace, quando, contraddicendo la disponibilità

** Segretaria nazionale del Movimento Nonviolento*

I banchetti espositivi del Movimento Nonviolento e di Azione nonviolenta a Santa Maria degli Angeli



Foto di Sergio Albesano per Azione nonviolenta



◀ Il laboratorio del Movimento Nonviolento al Meeting per i giovani a Bastia Umbra

Foto di Marta Valpiana per Azione nonviolenta

dimostrata verso le nostre proposte fin da aprile, siamo stati costretti a ridurre il laboratorio a appena mezza giornata. Di conseguenza, per poter assicurare la realizzazione dei gruppi di lavoro, abbiamo dovuto ritirare l'invito a 3 dei 5 relatori previsti.

Il laboratorio perciò è stato condotto da Sandro Capuzzo che ha contestualizzato i Corpi Civili come strumento alternativo alla difesa armata e tratto le fila dello stato dell'arte attuale, e da Daniele Aronne, che ha raccontato i 10 anni di intervento dell'Operazione Colomba in Kosovo e Albania, con il supporto di un video e alcune testimonianze di giovani operatori.

È stato proposto anche un secondo laboratorio, **"Gli strumenti per decidere"**, relativo ai processi decisionali, e pensato in 8 ore, che ha poi subito delle riduzioni dell'ultim'ora ed è stato trasformato in un modulo di un'ora e mezza.

La proposta riguardava la presentazione e sperimentazione diretta di tecniche di gestione costruttiva dei processi decisionali. È diventata un luogo di confronto di idee sugli obiettivi della partecipazione alla marcia dei singoli, e sulle possibilità di sintesi in una azione comune.

A queste limitazioni si sono poi aggiunte sul posto altre problematiche, come l'esecuzione contemporanea delle attività laboratoriali in un unico spazio senza isolamento acustico, e la modulazione dei tempi in unità di un'ora e

mezza, che ha obbligato alcuni partecipanti a abbandonare il laboratorio a metà.

Nonostante avessimo colto molto presto le difficoltà di realizzare i nostri progetti come ideati, la scelta di mantenere la nostra presenza al meeting e cogliere l'opportunità di incontrare tanti giovani provenienti da esperienze e contesti diversi, ma tutti motivati e disponibili, è stata vincente.

Il laboratorio del venerdì pomeriggio ha contato una ventina di partecipanti, è stato condotto dalla sottoscritta col supporto di Caterina del Torto, si è concluso positivamente, con la volontà comune di partecipare alla Marcia mostrando la propria motivazione sul proprio cartello e di condividere quelle degli altri lungo il cammino. Alcuni cartelli sono poi davvero arrivati al banchetto di Santa Maria degli Angeli.

La Lezione di Pace **"Dialogo tra i giovani del '61 e i giovani del 2011"** è stata molto partecipata, (circa 50 persone) con la presenza di due gruppi di classi, scout e singoli, che hanno ascoltato l'appassionata testimonianza di Daniele Lugli e Franco Perna e lavorato attraverso i giochi di ruolo di Elena Buccoliero, che ha proposto di rielaborare i punti di vista dei personaggi (famosi e sconosciuti) che hanno animato la prima Marcia Perugia Assisi. La conclusione è stata affidata all'apprezzatissimo video sulla prima Marcia. Oltre all'interesse dimostrato dai ragazzi, alcu-



Lo striscione di apertura della Marcia

ne insegnati hanno chiesto di poter riproporre l'esperienza all'interno delle loro scuole, chiaro segno dell'efficacia dell'attività. Sempre al sabato mattina si è svolto il laboratorio su Corpi Civili di Pace, anch'esso molto partecipato (fino a 70 persone). I gruppi di lavoro, che proponevano ai ragazzi di pensare ad azioni nonviolente efficaci da adottare in contesti di tensione, hanno prodotto soluzioni anche molto creative, che hanno dimostrato buone capacità di analisi e un vivo interesse alla sperimentazione diretta.

Al termine sono stati offerti percorsi di impegno concreti di volontariato e formazione nei Corpi Civili di Pace, e Servizio Civile all'estero, con il bando sperimentale di Operazione Colomba.

Di contorno alle attività, durante l'evento la presenza del Movimento Nonviolento si è realizzata anche con il banchetto dei materiali, gestito dai ragazzi di Servizio Civile, e dalla mostra di *Azione nonviolenta*. Entrambi hanno avuto un buon risultato in termini di affluenza.

Senza dubbio quest'esperienza è stata istruttiva, non solo per chi ha partecipato ai laboratori ma anche per chi ha gestito le attività. L'impegno è stato elevato ma di sicuro produttivo sia in termini di visibilità che di contenuti. Nonostante le ridotte risorse abbiamo potuto sostenere positivamente il confronto con altre associazioni, ben più strutturate. È una ulteriore conferma delle capacità formative e organizzative che abbiamo e che vanno capitalizzate, ragionando sull'opportunità di strutturare delle proposte replicabili in diversi contesti, ma presentate dal Movimento Nonviolento.

La presenza di Amnesty International per ricordare il dramma dell'immigrazione clandestina



Foto di Sergio Albesano per Azione nonviolenta

Intervento dal palco della Rocca di Assisi

di *Mao Valpiana**

Oggi i giovani del 1961 hanno camminato con i giovani del 2011.

Abbiamo marciato tutti insieme seguendo due idee fondamentali: pace e fratellanza.

Pace e fratellanza sono il programma politico che Capitini ci ha indicato nel 1961, e che ancora oggi è il nostro programma politico.

Pace e fratellanza si raggiungono attraverso una strada maestra che è quella del disarmo. Disarmo significa riduzione drastica delle spese militari.

L'articolo 11 della Costituzione italiana dice: "l'Italia ripudia la guerra". Per ripudiare la guerra noi oggi dobbiamo ripudiare gli strumenti che la rendono possibile: gli eserciti e le armi.

Ringraziamo il presidente Napolitano del messaggio che ci ha inviato oggi, ma gli diciamo che l'articolo 11 vale sempre, vale anche per la guerra in Libia, e vale per la guerra in Afghanistan!

Non si possono difendere i diritti umani con i bombardamenti.

E solo quando realizzeremo e applicheremo veramente l'articolo 11 della Costituzione avremo la strada aperta per attuare concretamente tutti i dieci articoli precedenti: la pace, la giustizia, l'uguaglianza, il lavoro dignitoso per tutti, si possono ottenere solo at-

traverso l'abolizione della guerra e della sua preparazione.

La vera marcia, lo sappiamo, comincerà questa sera, quando ognuno di noi tornerà nella propria casa con l'impegno di realizzare il programma politico nonviolento: pace e fratellanza.

Per cominciare, dobbiamo partire da noi stessi, ognuno di noi deve fare il proprio disarmo. Un disarmo unilaterale, un disarmo culturale. Fare cadere i muri dentro le nostre teste. Spezzare il proprio fucile.

Non aspettiamo che siano gli altri a disarmare, incominciamo noi!

Questa è la chiave della nonviolenza: partire dalla propria esperienza, mettere in gioco la propria vita.

Questo è l'orizzonte che ci ha mostrato Aldo Capitini, questo è il varco attuale della storia che Capitini ha indicato dalla Rocca di Assisi cinquant'anni fa.

Il Movimento Nonviolento, da lui fondato, prosegue il cammino nella direzione di una politica nonviolenta per l'opposizione integrale alla guerra.

Concludo portandovi il saluto di Pietro Pinna, il primo obiettore di coscienza italiano che ha aperto la strada nel nostro paese all'obiezione di coscienza: obiettiamo alle armi, obiettiamo agli eserciti, obiettiamo alla guerra!

Testo del discorso pronunciato dal palco alla Rocca di Assisi a conclusione della Marcia il 25 settembre 2011

** Presidente del Movimento Nonviolento*



Foto di Sergio Bergami per Azione nonviolenta

◀ **MIR e Movimento Nonviolento sul tema decisivo del disarmo e delle spese militari**

Seminario di studi sulla nonviolenza e Antonio Gramsci

a cura del Gruppo di Studi*

Il seminario di studi su "Gramsci e la nonviolenza" è stato organizzato dalla Rete Nonviolenza Sardegna presso la Casa per la Pace di Ghilarza (OR) ed ha visto la partecipazione di dodici persone con il coordinamento didattico di Alberto L'Abate, nei giorni dal 6 al 9 luglio 2011.

Il lavoro prendeva spunto da un precedente scritto di L'Abate e da un dibattito svoltosi nel 1992 sempre a Ghilarza (cittadina in cui Gramsci visse i primi anni della sua vita) sullo stesso tema, cui parteciparono, oltre allo stesso L'Abate, gli studiosi gramsciani Caprioglio e Don Nardone. In quell'occasione i pareri dei tre studiosi si focalizzarono su interpretazioni differenti fra loro: mentre Don Nardone sembrava più propenso a vedere alcuni nessi fra il pensiero gramsciano e quello nonviolento di Gandhi e Capitini, Caprioglio tendeva a negare qualsiasi tipo di rilettura nonviolenta di Gramsci.

A distanza di nove anni, l'obiettivo che il gruppo di lavoro s'è posto è stato quello di approfondire e verificare l'ipotesi di un collegamento fra le idee di Gramsci e alcuni cardini della nonviolenza, attraverso la lettura, la discussione collettiva di testi gramsciani e su Gramsci, nonché la stesura finale di un documento che testimoniassse il lavoro prodotto e le verifiche svolte.

La metodologia adottata ha comportato la divisione dei partecipanti in tre gruppi, ciascuno dei quali con il compito di approfondire e verificare un'ipotesi di partenza attraverso letture, sottolineature, confronti e l'utilizzo della tecnica della scrittura collettiva, cara a Don Milani. Al termine dei lavori il documento conclusivo è stato sinteticamente presentato il 10 luglio nel paese di Ales, sede della Casa natale di Antonio Gramsci e dell'omonima associazione.

La *prima ipotesi* di vicinanza del rivoluzionario sardo ai temi della nonviolenza si basa sull'analisi del rapporto fra morale e politica e tra individuo e collettivo.

Gramsci, in particolare nei Quaderni dal carcere, appare come sostenitore di una profon-

da integrazione fra morale e politica: "L'etica di un gruppo deve essere concepita come capace di diventare norma di condotta per tutta l'umanità" (Quaderni 6, VIII). Strettamente correlato a questo è il rapporto fra individuo e collettività, secondo l'autore "la collettività deve essere intesa come prodotto di un'elaborazione di volontà e pensiero collettivo, raggiunto attraverso lo sforzo individuale concreto e non per un processo fatale estraneo ai singoli" (Quaderni, 6, VIII). È qui ben chiara l'importanza che l'individuo e le sue scelte (come quella di partecipare attivamente agli accadimenti del proprio tempo e di associarsi per farlo con più efficacia) rivestono ai fini stessi del cambiamento sociale.

Ma l'aspetto che ancor più sembra accostare Gramsci alla nonviolenza sono la sua visione dinamica e non cristallizzata del conflitto ed il rapporto stretto fra la consensualità del processo decisionale e l'intransigenza dell'azione. Il Nostro sottolinea come "attraverso la discussione deve avvenire una fusione delle anime e delle volontà [...] perciò è necessaria la massima tolleranza. Al momento dell'azione tutti devono essere concordi e solidali, perché nel fluire della discussione si è venuto formando un tacito accordo e tutti sono divenuti responsabili" ("Il grido del popolo" 8.12.1917).

Questo aspetto sembra avvicinare il suo pensiero al metodo nonviolento del consenso.

La *seconda ipotesi* di lavoro è legata al rapporto fra violenza e nonviolenza.

Sebbene Gramsci non usi nei suoi scritti questo genere di terminologia, alcuni spunti interessanti vengono dal suo concetto di cambiamento, possibile solo se partecipato e condiviso: "solamente se ogni singolo saprà associarsi con tutti quelli che vogliono lo stesso cambiamento [...] il singolo può moltiplicarsi e ottenere un cambiamento ben più radicale" (Lettere dal carcere, in "La struttura maieutica" di Danilo Dolci).

Egli si mostra estraneo e avverso sia al riformismo che al massimalismo rivoluzionario, perché il primo è insufficiente rispetto agli sviluppi storici, mentre il secondo minimizza l'avversario e si crogiola nell'attesa di una rivoluzione messianica e irrealista.

* Gruppo di Studi
sulla nonviolenza
e Gramsci,
Ghilarza,
luglio 2011

Un altro punto importante che avvicina l'intellettuale sardo alla nonviolenza è rappresentato dall'attenzione per l'uso dei mezzi più appropriati durante la lotta sociale. Gramsci avverte che alle azioni illegali e violente di uno Stato è errato e perdente rispondere con gli identici mezzi, in quanto si restituirebbe allo Stato stesso la sua patente di "difensore della legalità" che aveva appena persa. Ancora oggi i movimenti nonviolenti si sforzano di chiarire e far capire a tutti questo fondamentale punto ispiratore dell'azione diretta nonviolenta.

Infine emergono, soprattutto dalle Lettere dal carcere, alcuni aspetti umani di Gramsci, quali il rispetto per la natura e l'acuta autoanalisi delle proprie difficoltà: "Io non ho mai sentito bisogno di un apporto esteriore di forze morali per vivere fortemente la mia vita anche nelle peggiori condizioni; tanto meno oggi, quando io sento che le mie forze volitive hanno acquistato un più alto grado di concretezza e validità. Ma mentre nel passato mi sentivo quasi orgoglioso di trovarmi isolato, ora invece sento la meschinità, l'avidità, la grettezza di una vita che sia esclusivamente volontà" (Lettere LXXXV). Concetto caro al pensiero nonviolento, si evidenzia come la forza interiore non sia un fatto connaturato all'io ed acquisito per sempre, ma un'energia in divenire che necessita del continuo nutrimento degli altri, della natura e del mondo.

La *terza ipotesi* su cui si è indagato è quella relativa al concetto gramsciano di egemonia e sulle strategie di lotta.

L'autore critica quei movimenti politico-sociali che si preoccupano solo di distruggere l'esistente senza pensare alla costruzione del nuovo. Egli mette in luce l'opportunità e la necessità di un confronto dialettico continuo e di una conoscenza approfondita anche dell'avversario.

Gramsci paragona la lotta di classe ad una guerra di posizione, piuttosto che ad una guerra frontale o di movimento (come era stata la rivoluzione sovietica). In quest'ottica, assume rilevanza la costruzione di spazi e presidi della nuova società civile dentro la struttura della vecchia, che l'autore chiama "fortezze o casematte" e il cui scopo è quello di diffondere una cultura di uguaglianza e giustizia capace di farsi strada all'interno dell'esistente, perché "la rivoluzione non è un atto taumaturgico, è un processo dialettico di sviluppo storico" ("Ordine nuovo" 1919).

Qui entra in gioco il concetto di egemonia, che per Gramsci non è tanto di preminenza e supremazia, ma "è la caratteristica di una classe dirigente autorevole, che sa mettere in equilibrio la forza e il consenso" (Quaderni 13, p.1638). Per costruzione del consenso, il Nostro sembra intendere partecipazione dal basso, autogestione, maturazione individuale, come quando dice: "La cultura è organizzazione, disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità, è conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti e doveri" ("Socialismo e cultura").

Dal lavoro collettivo di studio e di confronto sono quindi emersi non pochi spunti utili a confermare le nostre ipotesi di vicinanza e di affinità, almeno di una parte, del pensiero dell'intellettuale sardo del Novecento con quello nonviolento. Questa provvisoria conclusione, pur suscettibile di maggiori approfondimenti e di nuove verifiche, mette in luce un Gramsci per molti versi sorprendentemente attuale, oltre che compatibile con i fondamenti della nonviolenza.



◀ Un murales dedicato ad Antonio Gramsci

Divenire donne e uomini, tra derive e approdi

di Salvatore Deiana*

La Casa per la Pace di Ghilarza ha ospitato quest'estate anche un laboratorio di formazione nuovo e differente, per tema e metodologia praticata, rispetto alle più consuete attività seminariali sulla nonviolenza. Dal 29 al 31 luglio, infatti, si è tenuto l'incontro di scrittura autobiografica *Divenire donne e uomini, tra derive e approdi*.

L'incontro di Ghilarza è stato condotto da Massimo M. Greco di Roma, formatore e socio dell'associazione Maschile Plurale (www.maschileplurale.it), e da Lucia Portis di Torino, formatrice e antropologa.

Oltre alla coppia di conduzione, al laboratorio hanno partecipato dieci donne e quattro uomini, provenienti dalla Sardegna e dal "continente", come si dice nell'isola, con una maggiore partecipazione delle donne, quindi, risultato che è abbastanza frequente nelle attività formative esperienziali sul genere, sulla cura di sé, delle relazioni e sul corpo.

Lucia e Massimo hanno accompagnato il gruppo in un percorso che ha alternato momenti di scrittura individuale e restituzione dei testi in piccoli gruppi e in plenaria, avendo cura che questa restituzione delle storie e dei vissuti personali fosse condivisa in un clima di reciproco e attento ascolto. Per ciascuno è stata così l'occasione di ricordare e rivivere, attraverso la modalità sintetica e concreta della scrittura, la spirale della propria esistenza e formazione secondo un'identità di genere, che, come suggerito dalla traccia di un esercizio, mantiene una sua oscillazione e possibilità di stare fra un certo ed un incerto genere.

I dispositivi e gli stimoli a partire dai quali raccontarsi a se stessi e alle altre persone sono stati vari e capaci di mettere in gioco alternative di modi di essere: le vicende raccontate facevano emergere elementi comuni, tratti ricorrenti e salienze, e nello stesso tempo la singolarità delle (auto)biografie, che nel confronto diventavano "fonte per l'apertura di mondi possibili". Le storie non avevano solo la primaria valenza formativa e di riconoscimento, ma contenevano ed esprimevano anche una potenzialità trasformativa delle identità e delle differenze, e di conseguenza delle relazioni, facilitando la decostruzione degli stere-

otipi e dei modelli più conformistici e standardizzati del maschile e femminile umani: ad esempio, con la sperimentazione immaginaria, attraverso dispositivi ad hoc, del punto di vista di un altro genere, del "come sarebbe stato se" io, uomo (o donna) avessi vissuto quella situazione essendo donna (o uomo).

La metodologia autobiografica utilizzata è una pratica che ha una sua storia e teoria, e che, nella prospettiva della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (www.lua.it) – che insieme ad altre realtà non italiane, è partner del progetto, cui dà un proprio contributo con questi laboratori di scrittura autobiografica, realizzati da un'equipe di quattro persone esperte – e del suo fondatore, il pedagogista-filosofo Duccio Demetrio, tende alla sottolineatura e valorizzazione della cura di sé e delle relazioni. La scrittura è perciò intesa come tecnologia per la costruzione della propria identità, del proprio modo di essere, ma suscita soprattutto dei processi di *eterostima*, stima da parte degli altri, nell'interesse che la storia personale trova nell'ascolto di altre persone; di *autostima*, come affermazione dell'importanza dei momenti dell'esistenza, con la scoperta "di avere una storia significativa e degna di essere narrata"; e di *esostima*, che sorge nel costruire un racconto coerente, ricco e dotato di senso. C'è da domandarsi se in questa pratica, con il clima relazionale che costruisce, di apertura e fiducia, di condivisione, di ascolto e confronto delle esperienze della vita, non vi sia già una prassi di nonviolenza; così come vi sono molti aspetti che collegano anche la problematica dei generi con la teoria e la pratica della nonviolenza. Il più evidente è probabilmente la centralità delle relazioni anche nella nonviolenza, che, come una diffusa prospettiva pedagogica sulle tematiche di genere, riguarda la conciliazione delle identità e delle differenze, lo stare insieme, il vivere bene nell'incontro con l'altro/altra, che ha anche una dimensione di conflitto, spesso di urto, e un esito di violenza. Per questo, la ripetuta resistenza e renitenza degli uomini, dei maschi umani, a partecipare, e più in generale a cogliere, accettare e riconoscere la propria parzialità (di genere) è una delle forme e modalità con cui si esprime una violenza culturale, germe della violenza più diretta di cui sono piene le cronache quotidiane.

* ricercatore
di Pedagogia
Generale e
Sociale, Facoltà
di Scienze della
Formazione,
Università di
Cagliari

Chi l'ha detto che rock e politica sono morti?

di Claudia Pallottino*

Il Laboratorio condotto da me con Massimiliano Brignone, alla Casa per la Pace di Ghilarza dal 19 al 23 agosto, ha coinvolto 9 partecipanti, la maggior parte dei quali sollecitavano da tempo il loro ritorno, dopo il laboratorio sul Teatro dell'Oppresso del 2008.

Attraverso il corpo, il movimento e la musica abbiamo esplorato i significati che può assumere la musica/cultura rock e le possibili relazioni con la nonviolenza, e i percorsi di impegno che possono suggerire. È stata un'occasione di scoperta fuori dagli schemi. Difficile riportare i risultati di un percorso molto articolato ed efficace, dove la riflessione e l'analisi si sono unite a emozioni, pensieri, capacità fisiche e istinti.

Attraverso il gioco e la sperimentazione abbiamo affrontato i nostri personali limiti razionali scoprendoli passo dopo passo insieme, rielaborandoli e creando nuovi orizzonti, perfettamente e sorprendentemente compatibili con il messaggio nonviolento. Abbiamo potuto verificare quanto un messaggio, se comunicato anche con il corpo oltre che con le parole, è molto più efficace e, viene compreso e interiorizzato con maggiore facilità, se non si limita al solo campo della ragione.

Le parole chiave che ci hanno orientato: Animale, Bellezza, Gioia, Violenza, Il mio lato oscuro, Voce...

Con l'ascolto dei diversi brani musicali, abbiamo colto l'ostinazione nel mantenere il tema musicale, e l'emergere di una melodia dolce oltre il "rumore" (provate: *La Mer, dei Nine Inch Nails*) e questo ci ha ricordato che la nonviolenza è un ritmo da sostenere con costanza, anche quando le interferenze/ostacoli esterni cercano di distoglierci.

Poi abbiamo sentito lo spiazzamento di fronte all'elemento dissonante nella musica, che ci ha suggerito che anche nella realtà l'elemento estraneo va accettato, e se vissuto come una scoperta può essere lo stimolo alla ricerca di una nuova armonia.

(colonna sonora: *Antony and The Johnson, Janis Joplin, Tre Allegri Ragazzi Morti, Rolling Stones, Nine Inch Nails, CSI, P.J. Harvey...*)
Ma ascoltare la musica non basta, bisogna alzarsi in piedi e ballare: è un vero e proprio

allenamento per passare dal mondo delle idee a quello dei fatti, per imparare a decodificare le intuizioni e ricodificarle attraverso il nostro corpo, trovare il nostro posto nello spazio, così come il nostro ruolo nel tessuto sociale. Imparare a comunicare con il corpo può sembrare una semplificazione, ma in verità aumenta di molto l'efficacia del messaggio, una azione per quanto piccola è più reale di qualunque pensiero.

Con il ballo abbiamo sperimentato quanto il rock sia in grado di risvegliare grandi energie dentro di noi, e che questo entusiasmo potrebbe ravvivare anche la nonviolenza oggi.

(colonna sonora: *Bob Dylan, Red Hot Chili Peppers, Vinicio Capossela, Manu Chao, Eagles...*)

Abbiamo "pogato" come veri rockers, senza violenza, perchè il corpo che ascolta trova un equilibrio, anche nel confronto con gli altri, mentre è violento il pensiero di chi si muove senza udire alcuna musica. Così abbiamo capito l'importanza di ascoltare, e che a volte sarebbe tanto utile qualche "spallata/scossone" non distruttiva anche nella vita, per smuovere situazioni e dinamiche bloccate.

(colonna sonora: *Nine Inch Nails, Andreas Vollenweider, The Raconteurs, Nirvana...*)

Come nel rock c'è spesso alternanza tra assolo e momenti corali, è importante anche nella vita trovare l'equilibrio tra individuo e collettivo: non rinunciare a ciò che si è, ma tendere verso l'altro (prestare attenzione, prendersi cura), agire con coraggio, dare la propria aggiunta.

L'ostinata convinzione dell'andare contro corrente, l'elemento di rottura con la situazione esistente, con gli schemi mentali e culturali della propria epoca che caratterizzano la nonviolenza li abbiamo ritrovati nel fenomeno rock, raccontato nei film "I Love Radio Rock" e "School of rock", e per questo crediamo che una contaminazione reciproca potrebbe funzionare. Il rock riesce a emozionare e smuovere milioni di persone con melodie composte da soli 4 strumenti, in cui ciascuno è fondamentale per il risultato finale. Semplicità, contributo personale, connessione con le emozioni. Elementi che ancora una volta si ritrovano nella nonviolenza. Certo, la rabbia che veicola certa musica rock potrebbe essere distruttiva, ma è energia emotiva che deve essere espressa, poi va trovato e scelto un modo costruttivo di utilizzarla.

* Formatrice, del Movimento Nonviolento di Torino

Referendum: una vittoria piena di impegni e di responsabilità

di Rocco Pompeo*

Gli amici della nonviolenza, nelle diverse realtà territoriali ed associative che li coinvolgono, hanno contribuito alla promozione dei referendum, hanno partecipato alla campagna referendaria, ed hanno gioito per il risultato pienamente ed ampiamente soddisfacente.

Ora, con la consapevolezza e la convinzione che derivano da impegni pluridecennali per il conseguimento delle finalità generali (nuovo e più avanzato equilibrio uomo-natura; tutela e salvaguardia della vita della terra e sulla terra in tutte le sue diverse forme; modello di sviluppo alternativo ancorato a fonti rinnovabili e pulite di energia) e degli obiettivi specifici (disponibilità di servizi pubblici per tutti sottratti alle speculazioni di profitto; eguaglianza dei cittadini rispetto alle leggi anche se in diversi luoghi pubblici e livelli istituzionali), sentono e manifestano all'intero movimento referendario (acqua e nucleare) l'esigenza di una "riflessione aperta" e l'urgenza della indicazione di prospettive di impegno e di lavoro.

In primo luogo occorre mettere a fuoco la ricca articolazione dei soggetti partecipi

della campagna referendaria e della significativa vittoria nella consultazione popolare. La vittoria del giugno scorso è stata il frutto maturo di un lavoro cominciato da tempo e portato avanti con coerenza e convinta determinazione.

La vittoria del 12 e 13 giugno è frutto del lavoro, dell'impegno, e della partecipazione delle centinaia di migliaia di cittadini promotori (per l'acqua il record storico di firme per un referendum: oltre 1.400.000!); di Associazioni tematiche, di Comitati territoriali, di Movimenti per un diverso ed alternativo modello di vita e di sviluppo, ed infine ed in parte trascinate a forza di forze politiche organizzate ed istituzionali.

Si è imposto, saldando in un'alleanza di piazza movimento referendario e movimenti autonomi (reti sociali, movimento degli studenti, rete delle donne, lotte sociali autogestite, pratica referendaria tra i lavoratori nelle fabbriche, ecc., tutte ancorate a metodologie e tecniche della nonviolenza) un nuovo movimento capace di indicare una prospettiva strategica per il paese e per il mondo e di articolare una nuova agenda politica.

Il movimento può riproporre concretamente al paese quella rottura democratica "avviata dalla Resistenza e dalla Costituzione nella primavera della Repubblica" ma non ancora praticata, anche al di là di altri generosi precedenti storico-politici.

In prima istanza, dunque, la riproposizione agli italiani del valore della democrazia, anche referendaria, in una dimensione inclusiva e di apertura a tutti. Le questioni generali, e non solo, richiedono discussione e pronunciamento dei cittadini attraverso forme costruite e stabili di partecipazione democratica e di articolazione territoriale. Quanta lezione dall'esperienza dei C.O.S. (Centri di Orientamento Sociale) proposti e praticati da Aldo Capitini !

Occorre allora da un lato vigilare perchè non si ripetano con le connivenze più eterogenee e meno ipotizzabili le retromarcie e le contromovimenti sui temi specifici dei referendum (esempi illuminanti vengono dall'esperienza dei referendum vittoriosi dei decenni passati: dalla soppressione del Ministero dell'agricoltura che ci consegna ancora un Mini-

* direttore
Centro Studi
Nonviolenza,
Movimento
Nonviolento di
Livorno

Rocco Pompeo ►



stero tra i più importanti e tra i più ambiti; dall'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti che ci presenta un quadro di flussi finanziari notevolmente più ampi e consistenti di quello abrogato); dall'altro, delineare fin da subito percorsi virtuosi e coerenti con la volontà popolare.

Si tratta di credere fermamente che un'altra cultura politica e un'altra coesione sociale sono necessarie, possibili e praticabili, sottraendo i servizi pubblici essenziali alle logiche esclusive del profitto ed impostando un nuovo modello di sviluppo economico e sociale, nella consapevolezza di un necessario superamento della falsa equivalenza tra sviluppo e crescita e tra innovazione e progresso.

Aprire perciò un confronto serrato, anche sconveniente se necessario, tra quanti interessati e disponibili per una seria discussione sui temi più specifici dei referendum, a partire da un piano energetico complessivo e da una riqualificazione dei beni comuni disponibili ed indisponibili, evitando per il primo le collocazioni schematiche da tifoseria calcistica e per il secondo la falsa contrapposizione tra pubblico e privato senza affrontare concretamente le questioni della gestione della cosa pubblica e senza porre in discussione il primato esclusivo del profitto. È necessario, dunque, aprire una stagione culturale, sociale e politica nuova e di lavoro capace di coniugare intelligenza del presente (vera rara virtù dei politici) e profezia dell'impegno, facendo leva proprio ed anche sui nuovi soggetti collettivi protagonisti di questa fase. Diventano prioritari e centrali allora i temi del governo delle città dei territori, delle comunità. Non possiamo, non dobbiamo, e non vogliamo perciò perdere il carattere di democrazia aperta delle lotte che hanno portato ai referendum ed alle esperienze maturate nelle associazioni, nei comitati, nei movimenti. È possibili a tal fine anche avvalersi di tante competenze espresse dai protagonisti di tali lotte, indicando prioritariamente nella partecipazione dei cittadini e delle comunità alle decisioni ed alle gestioni dei propri diritti e dei servizi che ad essi devono corrispondere. È necessario ed urgente, perciò, avviare l'elaborazione e la pratica di Patti Territoriali attraverso Assisi di Progetto e di Programma per i servizi pubblici nel territorio, per le energie pulite e rinnovabili e per forme di gestione aperta.

È presumibilmente certo che i nuovi soggetti protagonisti di questo avanzamento democratico sapranno anche esprimere gruppi dirigenti maturi e capaci di dare un senso finalizzato e coerente all'impegno pubbli-



co, se gli attuali governanti delle istituzioni, dei territori, delle comunità e dei servizi pubblici non si muoveranno in coerenza con i risultati referendari, o se da essi intendono allontanarsi, ovvero non si mostreranno sensibili ed aperti alle elaborazioni ed alle conclusioni programmatiche e di lavoro delle Assisi territoriali di competenza.

Il Movimento Nonviolento, con il suo impegno pluridecennale orientato al conseguimento ed alla pratica di una "democrazia aperta", non farà mancare il contributo dei propri aderenti e dei propri amici a questo nuovo percorso comune.

▲ I referendum per il futuro delle nuove generazioni

Un anno di servizio volontario a difesa della patria di tutti

di **Manfredi Sanfilippo***

Nel settembre 2008 iniziavo il mio servizio civile, come casco bianco per Caritas Italiana; partivo per il Guatemala, paese bellissimo e maledetto, dove la ricchezza di risorse culturali, oltre che naturali, si scontra con una disuguaglianza sociale e una corruzione a tutti i livelli, frutto di decenni di oppressione e sfruttamento, che ne tarpa le ali del cambiamento. Dopo gli studi in "Operazioni di pace, gestione e mediazione dei conflitti" a Firenze, il concetto di "violenza strutturale" si dispiegava a me come risultato dei processi di colonizzazione e post-colonizzazione. Quell'esperienza cambiò il mio modo di guardare il mondo, dai grandi sistemi alle piccole cose di ogni giorno. In quel settembre non avrei immaginato che la mia storia e quella del servizio civile si sarebbero legate fino ad oggi, che sarei diventato rappresentante nazionale dei volontari. Ricordo che la decisione della candidatura la diedi con spirito di servizio, senza grosse ambizioni e con l'impegno della consultazione interna insieme all'assemblea; forse fu quell'atteggiamento del mettersi a disposizione che piacque tanto, sta di fatto che venni eletto con un risultato importante, che mi caricava di grosse responsabilità. Da lì iniziò un percorso di avvicinamento a questa istituzione e ai suoi interpreti nelle sedi di consulta, ai meccanismi di una macchina, di un organo statale, seppur di *government* e di interlocuzione con soggetti sociali.

Una grossa mano per capire le dinamiche di questo mondo me la diedero i rappresentanti che lavorarono il primo anno con me, Carmelo e Simona. Per me era un mondo nuovo e il mio entusiasmo e voglia di fare, di dare il mio contributo, si scontrarono con la rigidità di un'istituzione e dei suoi modi e tempi. Il tutto in un tempo di "crisi" per il servizio civile in cui la forte richiesta di partecipazione da parte dei giovani e le ottime "esternalità" di un progetto, che oltre ai volontari fa crescere il benessere delle comunità in cui si svolge, si scontrava (e si scontra) con la politica dei tagli che, alla cieca, ha colpito questa importantissima istituzione. Da non trascurare anche la crisi legata alla sua gestione che

vedeva, e vede, in conflitto l'amministrazione centrale dello stato e le amministrazioni regionali che ne rivendicano la competenza, soprattutto per la valutazione dei progetti. I due punti menzionati sembravano derivare però da un'incertezza sull'identità stessa del servizio civile, una crisi d'identità se vogliamo, un'incongruenza tra storia, legge e attuazione della stessa, che mina alla base questa istituzione. Su questo, sull'identità stessa del servizio civile, ho cercato di dare il mio contributo in questi anni, cercando di impiegare i miei studi a Pisa in "Scienze per la pace", e quindi il concetto di nonviolenza così come lo pensava Gandhi o Don Milani, tra l'altro sempre con una condivisione di indirizzo con i rappresentanti che hanno lavorato con me, oltre che con l'assemblea.

Non è stato sempre facile seguire la direzione e lavorare per il cambiamento. Non è stato facile, per esempio, apprendere la notizia della scelta della banca Bnl come partner bancario privilegiato e consigliato, dall'ufficio di servizio civile; proprio la Bnl, in testa all'elenco dei principali istituti bancari che hanno offerto servizi ad aziende produttrici di armi. Tutto questo sembrava in contraddizione con un istituto la cui prima finalità dovrebbe essere "concorrere alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari". Non è stato facile quando abbiamo protestato in sede di consulta sentirsi rispondere che "dopo un'attenta indagine di mercato il conto in questione è risultato essere il più vantaggioso per i volontari". Senza preoccuparsi di sapere, come già scriveva già nel 1978 Lanza del Vasto "perchè un articolo costa così poco e se è frutto di un'ingiustizia, di un'oppressione, di un massacro, e se il nostro acquisto non è una complicità, un'acquiescenza alle operazioni che hanno portato quell'oggetto sul mercato"¹.

Tante volte, come in questo caso, le scelte dettate dalla coscienza e decise insieme all'assemblea si sono scontrate con la rigidità di una macchina burocratica, e dei suoi interpreti. Non è stato facile incassare rifiuti, o peggio silenzi, a critiche come a proposte,

1 - Lanza del Vasto, *L'arca aveva una vigna per vela*, Jaca Book, Milano, 1979.

* già
rappresentante
dei giovani in
servizio civile

avere il compromesso come massimo obiettivo raggiungibile. Non è stato facile portare questi risultati all'assemblea e ai suoi delegati che non conoscendo le dinamiche e i limiti degli spazi che ci sono concessi, giustamente, spesso non ha capito il perché di certe scelte (come probabilmente avrei fatto io al loro posto). Ancora le difficoltà nella rivendicazione (decisa all'unanimità dall'assemblea) della possibilità per un/una SC.ista volontario/a di dichiarare davanti allo Stato di prestare il proprio servizio come obiettore/obiettrice di coscienza alla guerra e quindi di venire iscritto/a come tale nell'albo di tutti gli obiettori/obiettrici di coscienza italiani/e (nel passato circa 800.000).

Nonostante le difficoltà ho cercato, nel mio piccolo, di dare il mio contributo, insieme a chi ha lavorato con me, affinché un rilancio del SC partisse dalla sua identità storica cioè dall'obiezione di coscienza, ripartendo proprio da quella prima finalità espressa dall'attuale legge, ovvero sia la "difesa della patria, in alternativa al servizio militare, con mezzi e attività non militari". Ho sempre pensato ad un SC che non fosse soltanto una semplice politica giovanile da terzo settore, una stampella del *welfare* nazionale o ancora un ammortizzatore sociale, inteso come calmiera della disoccupazione per le regioni del sud, che non va oltre le piccole comunità, non riconosce le conflittualità, e quindi non può offrire quella difesa (alternativa) della Patria che la nostra costituzione (anche con la sentenza 228/04 della corte costituzionale) ha sancito. Per questo abbiamo iniziato un percorso di collaborazione con la "rete interventi civili di pace" la cui idea è quella di fornire all'Italia uno strumento civile d'intervento nei luoghi di conflitto che aggiunga una dimensione di *peacebuilding* agli interventi di cooperazione, e costituisca un'alternativa realistica e professionale agli strumenti di intervento militare.

Con questa spessa prospettiva, un'altra possibilità di rilancio potrebbe essere l'impiego dei volontari in servizio civile in Italia - analogamente a quanto si è fatto in più occasioni con giovani militari - nell'ambito delle azioni di contrasto alla criminalità organizzata e al fenomeno mafioso. Proprio questo fronte di impegno renderebbe peraltro estremamente plausibile l'intreccio tra alcune forme di lavoro sociale, in particolare in contesti di comunità del sud (ma non solo) e la difesa dalla mafia, intesa come "aggressore interno" che mina la sicurezza dei cittadini, non solo sul piano militare, ma anche su quello culturale, sociale ed economico. E oggi che l'Ita-



lia è l'unico Paese al mondo che dispone di una normativa che prevede l'organizzazione della difesa civile non armata e nonviolenta, sembra più che mai opportuno permettere ai giovani di dare il proprio contributo coniugandolo con un impegno civile nonviolento, organizzato, a contatto e all'interno delle organizzazioni maggiormente impegnate per la costruzione di alternative all'egemonia mafiosa. Lo sviluppo di questo settore, necessiterebbe di un governo politico-culturale deciso e costante (a prescindere dalle coalizioni politiche che potranno susseguirsi nel tempo) e di un pensiero pedagogico che parta dalla consapevolezza che la cultura mafiosa ha già condizionato culturalmente ampi strati della popolazione. Inoltre esso potrebbe contribuire a rifondare un rapporto tra Stato e comunità, superando gli approcci retorici alla "legalità" che, spesso e volentieri, non vengono neanche compresi dalle fasce più disagiate del sud, preda della clientela e del potere mafioso.

Quello in cui versa oggi il servizio civile è un momento nodale, di svolta, ma ciò non determinerà necessariamente la fine di questa esperienza, potrà, forse, essere il momento per la sua decisiva consacrazione. Tutto dipenderà da come questo momento sarà gestito e dall'apporto, dalle risorse, dall'impegno e dal senso di responsabilità che ogni attore interessato sarà disposto a mettere in campo.

▲ I giovani in servizio civile a difesa della patria, casa comune per tutti

La nonviolenza sbarca sul litorale romano

A cura di **Gabriella Falcicchio**



Il primo ad avere l'intuizione fu Aldo Capitini: il lavoro per la pace e la nonviolenza oltre che di idee aveva bisogno anche di luoghi. Non bastava persuadere altri, guadagnare singole coscienze all'amicizia per la nonviolenza, c'era bisogno anche di quattro muri e un tetto dove rendere visibile e concreto questo lavoro.

A distanza di un cinquantennio, ispirati da questa intuizione, abbiamo deciso noi, giovani studenti del litorale romano, di farci "Centro" a Fiumicino, in uno dei territori del litorale romano dove la nonviolenza non aveva trovato ancora una casa stabile.

L'essenza della nostra "missione" consiste nella condivisione, nell'alleanza e nell'aggregazione di forze, risorse, intelligenze ed energie positive, spontanee, nuove e diverse.

Ci siamo dati il compito, attraverso la pratica quotidiana del metodo nonviolento, di superare nell'immanenza ciò che è diventato bassezza, depressione e volgare miseria.

Dal 13 maggio 2011, data della nostra costituzione e affiliazione al Movimento Nonviolento come centro territoriale abbiamo già realizzato alcune attività che hanno avuto buona risonanza nella stampa locale e della cittadinanza come il seminario "Aldo Capitini. Le radici della nonviolenza" con la presentazione dell'ultimo libro di Fabrizio Truini, gli incontri in sede "Verso la Marcia Perugia-Assisi" e la partecipazione effettiva del 25 settembre.

Come fare per collaborare con il nostro centro?

Semplicemente basta contattarci. Siamo lieti di accogliere chiunque voglia partecipare e dare il proprio contributo. Il tesseramento al nostro centro, la cui quota di iscrizione è di 15 euro, è finalizzata all'autofinanziamento e alla creazione di legami con altre associazioni sul territorio.

Per quanto riguarda la creazione di una "rete solidale della nonviolenza", su cui ci stiamo dando moltissimo da fare, abbiamo instaurato un rapporto di partenariato con le associazioni di volontariato "Io, Noi", che ci ospita nella sede di Via Porto Romano, 3 e ci sostiene economicamente nelle iniziative e, "Matumaini", promotrice di un progetto umanitaria in Tanzania a cui destineremo parte del ricavato del tesseramento; mentre, dichiarazioni d'intenti e di condivisione degli obiettivi

sono stati intrapresi con l'associazione Focus-CDS, le sezioni del XIII Municipio di Amnesty International Italia e Libera, la sede del Cipax di S. Paolo, nonché rapporti privilegiati con alcuni luoghi di sapere come il Liceo Classico "Anco Marzio" di Ostia; con l'obiettivo concreto di affermare la ricchezza di tutte quelle componenti sociali che non si riconoscono nella cultura dominante e che si manifestano nei movimenti per la nonviolenza, l'ambientalismo, la decrescita e l'antispecismo. Se da qualche parte possiamo aspettarci che giunga una nuova e significativa svolta nella storia, è a essi che dobbiamo guardare.

Il nostro centro è poi, in particolare, attento alla riscoperta della figura del filosofo che ha fondato il nostro Movimento. Affrontare, imbattersi, scoprire il pensiero di Aldo Capitini è come sostare su una soglia di possibilità d'accesso alla vita presente. Non si tratta di un semplice incontro con l'autore, di cui si studiano delle idee, dei concetti, è piuttosto un attingere ad una sorgente di senso per la nostra esistenza.

L'ideatore della Marcia Perugia - Assisi ci invita ad entrare nella nozione della realtà, consapevoli dei suoi strati plurimi e livelli di profondità: senza un riferimento comune ogni delirio è possibile, ci ammonisce. Nella tensione, nello slancio della sua parola filosofica e della sua esperienza di vita il male è una categoria provvisoria, non è necessario, non si deve votare o accettare il male minore, ma superarlo. Più che in Marx, vi è attraverso Capitini la possibilità concreta di tramutare il mondo e la società hic et nunc, e questo i giovani lo percepiscono in particolar modo.

Sono partito in questo percorso con amici dell'infanzia come Mattia Scaccia e Alessandro Rondinara, altre belle personalità del periodo liceale come Daniela Chirita, Eleonora Stefanini, Erica Cianchi, Emanuele Vacca e Giulia Haraidon, ma non solo.

Speriamo di ritrovarci ancora assieme fra molto tempo (chissà forse fra 50 anni ancora sulla strada della speranza per la Pace Perugia-Assisi) a condividere altre importanti esperienze nella costruzione di un futuro meno precario.

Daniele Taurino

20

Storia di un giudice e della sua memoria negata

A cura di **Roberto Rossi**

Il giudice è quindi solo, solo con le menzogne cui ha creduto, le verità che gli sono sfuggite, solo con la fede cui si è spesso aggrappato come naufrago, solo con il pianto di un innocente e con la perfidia e la protervia dei malvagi. Ma il buon giudice, nella sua solitudine deve essere libero, onesto e coraggioso.

Antonino Scopelliti, 1988

Antonino Scopelliti era «il pm tecnicamente più preparato d'Italia, il più bravo, l'uomo di punta della Procura Generale di Cassazione»¹. Ancor prima di essere una persona impegnata contro la mafia, e una vittima della mafia, Antonino Scopelliti è soprattutto un giudice.

Aver vissuto questo ruolo fino in fondo, averci riflettuto nei termini che abbiamo citato in apertura, lo ha portato, durante la sua carriera, a scontrarsi con una giustizia che si è spesso negata dietro i vizi di forma, dietro le convergenze di interessi politico-mafiosi, dietro i cavilli sciorinati a sostegno di una sentenza "ammazzata" nell'ultimo grado di giudizio. Aver interpretato così, con religioso rovello, l'incarico del *giudice in Terra del bene e del male* gli ha aperto la strada, infine, alla morte violenta per mano di killer mai scovati e per volere di mandanti assolti in secondo grado. Sentenza confermata, manco a dirlo, dai suoi colleghi in Cassazione.

Ma non è solo questa la storia del giudice Scopelliti, non è solo la sua morte, non è solo l'ennesimo episodio della demolizione di una sentenza. È anche, soprattutto, la vicenda di un intero Paese che non vuole ricordare, che ha dimenticato. Quella del giudice Scopelliti è, a vent'anni dalla morte, la storia di una memoria negata. Il vuoto di una ragione storicizzabile, nota e condivisa del suo sacrificio.

Campo Calabro (Rc), 9 agosto 1991. Il giudice è in ferie. È sceso a mare, nota una busta bianca, piena, si allarma, grida ai bagnanti di venire a riva, pensa sia un ordigno messo lì per lui. Falso allarme. Nel pomeriggio mette in moto la sua auto e si dirige verso la casa dei suoi genitori percorrendo una strada che ha fatto migliaia di volte. Lo accostano due killer, forse, in motocicletta. Sparano due colpi di lupara. La macchina sbanda, precipita in uno strapiombo. Il giudice muore.

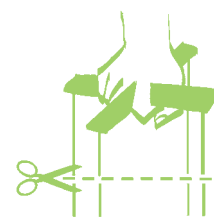
Scopelliti è il primo e unico magistrato ucciso in Calabria. Un'anomalia per la 'ndrangheta. Attenta com'è

sempre ad evitare azioni di fuoco che possano attirare la reazione dello Stato e l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale. Tanto più in quel periodo, nel pieno della più sanguinosa (settecento morti in cinque anni) guerra di mafia che le 'ndrine abbiano mai conosciuto.

Le ostilità sono cominciate nell'ottobre del 1985 e vedono contrapposti due gruppi criminali, operanti entrambi a Reggio Calabria: i De Stefano-Libri-Tegano da una parte e i Condello-Imerti dall'altra. In poco tempo, tutte le ndrine della provincia sono coinvolte, ad esclusione di due locali molto influenti che possono permettersi di dichiararsi neutrali, e che provano a svolgere un ruolo di mediazione. Tra queste, la famiglia Garonfolo, la stessa che controlla il territorio dove è morto Scopelliti, il giudice che avrebbe dovuto sostenere l'accusa in Cassazione del maxiprocesso contro Cosa nostra. Le ipotesi accusatorie di Falcone e Borsellino erano infatti state confermate nei due gradi di giudizio: 360 condannati, 19 ergastoli per i capi della Cupola di Palermo. Si attende l'esito del ricorso in Cassazione. Il primo vero rischio per Cosa nostra di non vedersi rinnovata la sua tradizionale impunità.

Nino Scopelliti è un uomo: provano a comprarlo offrendogli, dicono i pentiti, cinque miliardi. Non cede. E così Cosa nostra, sempre secondo i collaboratori di giustizia, dà mandato alle 'ndrine non belligeranti di uccidere. In cambio Totò Riina presterà la sua autorevolezza per redimere le controversie ai piedi dell'Aspromonte. E in effetti, dopo la morte del giudice, quella guerra finisce. La Cassazione confermerà comunque la sentenza del maxiprocesso. L'Italia sarà sconvolta da Capaci e via D'Amelio nel '93. Si aprirà la strada ad una trattativa tra Stato e mafia che tragherà le storiche convergenze politico-mafiose nella Seconda Repubblica. La morte del giudice Scopelliti resterà impunita. Il suo ricordo sbiadito, fino a scomparire.

1 - Salvatore Boemi, ex procuratore aggiunto alla Dda di Reggio Calabria, intervistato da Aldo Pecora per il libro "Primo Sangue" (Rizzoli, 2010). L'altro libro sul caso Scopelliti è "Morte di un giudice solo" di Antonio Prestifilippo (Città del Sole, 2008).



Le donne della luce per una rivoluzione rurale

A cura di **Maria G. Di Renzo**



I complicati zigzag di fili sul pannello - incomprensibili alla maggior parte delle persone che li guardino - parlano chiaro a Mira Bai, nonna 60enne e analfabeta: lei sa come connettere i fili per creare il rapporto tra il sole ed il pannello solare e come trasferire l'energia assorbita alle batterie che illumineranno poi la sua casa. Mira Bai è una delle 15.000 "ingegnere solari" che hanno ricevuto 6 mesi di addestramento alla scuola "Piediscalzi" di Tilonia, Rajasthan, India, affinché portino energia rinnovabile ai loro villaggi. Le sue compagne di classe le assomigliano; sono tutte analfabete o semi-analfabete, sopra i 35 anni d'età e precedentemente non si erano mai mosse da casa.

La scuola fu fondata nei primi anni '70 dello scorso secolo dall'attivista sociale Bunker Roy, fervente seguace del Mahatma Gandhi, e da allora ha formato migliaia dei cosiddetti "professionisti a piedi scalzi": donne ed uomini delle comunità rurali che sono diventati insegnanti, medici, ostetriche, contabili e carpentieri.

Il corso sull'energia solare, lanciato nel 2005, si basa sull'idea non di far ottenere alle donne un diploma, ma di utilizzare le loro abilità e conoscenze pratiche rispetto alla cura delle comunità in cui vivono. In sei anni, le ingegnere solari hanno provvisto di elettricità oltre 600 villaggi in 33 stati indiani, prevenendo ad un milione e mezzo di litri di kerosene di inquinare l'ambiente. Una volta tornate a casa nei remoti angoli dell'India da cui provengono, le donne sono le responsabili in loco della fabbricazione, dell'installazione, dell'uso, della riparazione e della manutenzione delle unità di pannelli solari. "Tutte le esperte e tutti gli esperti ci sono già nei villaggi. - spiega il fondatore della scuola - Perciò, che bisogno abbiamo di portare gente da fuori, persone che non hanno la più pallida idea di come un villaggio vive e funziona? Il bello dell'approccio "a piedi scalzi" è che diminuisce la dipendenza dalle risorse esterne, ed incoraggia il massimo utilizzo delle risorse che sono già presenti nei villaggi." Circa 80.000 villaggi indiani sono a tutt'oggi privi di elettricità e più del 40% della popo-

lazione non ha accesso alcuno all'energia, ma con una media di 300 chiari giorni di sole l'anno l'esperimento ha lo scopo di attingere ad una delle risorse naturali più abbondanti, dando nel contempo beneficio alle persone più povere.

Nel villaggio di Mira Bai non c'è elettricità. Mira è arrivata alla scuola dallo stato di Madhya Pradesh dopo un viaggio di quasi tre giorni. Vivendo in uno degli stati più negletti dell'India, Mira lavorava come bracciante a giornata per metà anno, coltivando i campi altrui, e per l'altra metà faceva la manovale nei cantieri di Raigada, la città più vicina, assieme ai due figli. L'intera famiglia vive in una capanna di fango illuminata da lampade a kerosene. Mira non conosce gli effetti nocivi del bruciare kerosene e non sa nulla del cambiamento climatico, pur essendo fra coloro che subiscono maggiormente l'impatto dell'inquinamento ambientale, ma ha notato da tempo che "il kerosene è sporco" e che il clima nel suo villaggio è cambiato: "L'anno scorso non c'è stata pioggia, e le febbri e le malattie sono aumentate, ed io pur avendo dolori in tutto il corpo sono dovuta andare a lavorare in città."

La scuola "Piediscalzi" funziona interamente ad energia solare: illuminazione, cucina, riscaldamento, fotocopiatrici, computer. E persino diffusori stereo, fissati ad ogni tetto di paglia delle capanne che sorgono in un'area dalla vegetazione lussureggiante. Tutti i moduli e le connessioni elettriche sono frutto del lavoro delle ingegnere, che raccontano come prima ascoltavano musica solo dai telefoni cellulari e come l'aver luce durante la sera abbia permesso a molte di loro di cucire o di svolgere altri mestieri, liberandole dalla miseria.

La possibilità di migliorare la vita dei suoi compaesani è ciò che ha motivato Mira a studiare con tanta determinazione.

"Stanno tutti aspettando.", dice con un sorriso quest'eroina della "rivoluzione rurale sostenibile", "Aspettano che io porti loro la luce."

La lotta cilena con la compañera Camila

A cura di **Caterina Bianciardi**

Seduta al centro di un grande simbolo della pace costruito in piazza con piccoli ceri di metallo, Camila Vallejo Dowlings, ventitré anni, è il simbolo dell'attuale rivolta giovanile nonviolenta cilena, una delle tante manifestazioni della tangibile insofferenza nei confronti dei "regimi" (che non tutelano gli interessi della maggioranza siano essi dittatoriali o meno) che stanno infiammando il mondo a macchia di leopardo.

È lei, giovane e combattiva, che guida la Fech, l'Organizzazione degli Universitari di Sinistra, organizzando le proteste studentesche, alle quali partecipano, numerosi e determinati, professori e genitori, tutti uniti per ottenere una riforma dell'istruzione, settore cristallizzato ormai dai tempi di Pinochet e decisamente anti-democratico. Più le autorità proibiscono le manifestazioni, più cresce la partecipazione dei giovani che sfidano il governo di destra di Sebastian Piñera sul tema della riforma della scuola e dell'Università, la più cara al mondo dopo quella degli Stati Uniti e di conseguenza poco accessibile. Queste manifestazioni si sono caratterizzate per la tenacia degli studenti che settimanalmente si sono dati appuntamento in piazza e, nonostante i mesi di lotte, di occupazione, di manifestazioni e di repressione non si sono arresi e non hanno accettato le risposte vaghe del governo, continuando a chiedere un'educazione pubblica di qualità. Aniché cedere alla violenza ed entrare in una dinamica di scontro con le forze dell'ordine è bello ricordare come all'improvviso, nella capitale, migliaia di pentole sono apparse alle finestre, nelle strade, nei quartieri ricchi come in quelli poveri: hanno suonato più forte delle sirene dei carabinieri, più forte degli arresti, come grido di disapprovazione per quello che stava accadendo, a testimoniare che gli studenti non erano soli. Sembra uno scenario di qualche decennio fa, quando il popolo cileno si servì di una serie di scioperi bianchi per diffondere una coscienza del dissenso contro il regime. Attraverso il rallentamento delle proprie attività, la

gente comune, come gli autisti o i pedoni, comunicava la diffusa insoddisfazione verso il governo di Pinochet. Si cercò in modo nonviolento di dare una spallata alla sanguinaria dittatura, prima attraverso forme di non collaborazione e poi con lo sciopero.

Dall'attualità degli eventi del Cile si evidenzia anche il "lato oscuro" della medaglia: da una parte, infatti, l'economia, il tanto decantato P.I.L. che cresce velocemente permettendo al Paese di vivere il suo momento d'oro; dall'altra la classe media, a fare i conti con tasse troppo esose e con i debiti con le banche, per garantire un'istruzione superiore e quindi un futuro alle nuove generazioni. La conseguente miseria e l'esplosione dell'indignazione erano dunque inevitabili. Infatti, alle manifestazioni di protesta degli studenti hanno fatto seguito quelle degli operai e dei dipendenti pubblici, contestazioni sempre più imponenti che stanno attraversando il paese. È sempre la solita storia: la forbice tra ricchi e poveri, come di consueto, va accentuandosi, il prezzo del rame (di cui la Cina è "affamata" e pertanto grande importatrice), fa gongolare imprenditori e classe dirigente, ma non migliora minimamente la qualità di vita del popolo, della base.

Ed è per questo che, emuli e consci dei successi dei fratelli nordafricani, anche i latini cileni stanno insorgendo riversandosi a centinaia di migliaia in piazza, ripetutamente ma pacificamente, rivendicando il diritto a un'istruzione gratuita e di qualità.

La loro leader, colta, carismatica e dalle ottime doti oratorie, ha tutte le carte in regola per spuntarla contro Sebastian Piñera, l'attuale Presidente della Repubblica del Cile, che ha già ampiamente perso popolarità e consensi.

Da parte nostra, non possiamo che augurarle "buona lotta", auspicandoci che molti giovani seguano il suo coraggioso esempio e aspettando, con ansia e partecipazione, di vedere come andrà a finire.



Un giro tra stati europei alle prese con il servizio civile

A cura di **Francesco Spagnolo**



Nel pieno dell'Anno europeo del Volontariato, la Commissione europea ha avviato questo giugno i suoi primi progetti sperimentali per arrivare a costituire un "Corpo volontario europeo di aiuto umanitario". Ma sono molti i paesi europei che su varie forme di "servizio civile" hanno deciso di investire impegno e risorse, mentre l'Italia – ricordiamo – vede la sua riforma ferma al palo e tagli continui ai suoi finanziamenti.

In **Germania** dal 1° luglio è nato ufficialmente il nuovo servizio civile volontario (Bundesfreiwilligendienst - BFD), previsto dalla più ampia riforma del volontariato collegata alla fine della leva obbligatoria, voluta dall'ex Ministro della Difesa, Karl-Theodor zu Guttenberg. Già aperto da tempo ai giovani di entrambi i sessi, tra le principali novità, oltre alla volontarietà della scelta, ci sono la durata diversa dell'impegno (da un minimo di 6 ad un massimo di 24 mesi, con un assegno mensile di 330 euro e l'assicurazione sanitaria) e l'eliminazione del limite di età di 27 anni. Il 'vecchio' servizio civile, tuttavia, non andrà in pensione. Per entrambe queste esperienze nel 2011 ci saranno, secondo le ultime dichiarazioni del Ministro della Famiglia, Helga Roesgen, 35mila posti disponibili.

La **Grecia** invece è uno degli ultimi paesi europei ad avere ancora la leva obbligatoria. Prevede l'obiezione di coscienza (ma il suo riconoscimento vive ancora oggi una situazione controversa) e una specie di servizio civile è stata introdotta nel 1997 con la legge 2510, emendata nel 2010. La durata di quest'ultimo era doppia rispetto al servizio militare e recentemente è stata ridotta a 15 mesi, tuttavia la grande maggioranza delle reclute presta servizio militare per 9 mesi. Il governo greco ha comunque avviato una fase di riforma, coinvolgendo realtà di altri Paesi, come ad esempio Arci Servizio Civile per l'Italia, che porti alla realizzazione di un nuovo servizio civile nazionale.

Anche in **Svizzera** esiste ancora un servizio militare obbligatorio. Solo dal 1996 è regolarizzata l'obiezione di coscienza ed è possibile scegliere di svolgere il servizio civile alternativo, di durata maggiore. Dall'aprile 2009 è stata istituita la "prova dell'atto", che abilita al servizio stesso, al posto dell'esame di coscienza previsto fino

a quel momento davanti a una speciale commissione. Da allora il numero di richieste da parte dei giovani è esploso, passando da 1.800 a quasi 9.000 nel 2010, ma questo ha provocato i malumori dell'esercito ed esponenti politici di centro e di destra si sono pronunciati per "disincentivare" la scelta del servizio civile. Così il Consiglio nazionale ha approvato di recente una mozione per prolungarne la durata da 1,5 a 1,8 volte quella del servizio militare.

In **Gran Bretagna** il governo ha rilanciato invece un servizio civile per gli adolescenti, voluto dal Primo Ministro inglese, David Cameron, nell'estate 2009 con una fase sperimentale. Per questa estate il Cabinet Office del governo britannico ha previsto che oltre 11.000 adolescenti inglesi possano partecipare al National Citizen Service (NCS). Il programma, dalle sette alle otto settimane, prevede, tra le varie attività, che i partecipanti sviluppino progetti sociali nelle loro comunità locali, e in futuro dovrebbe aprirsi a tutti i sedicenni inglesi.

Infine lo scorso anno, anche la **Francia** è entrata nel novero dei Paesi che hanno deciso di investire nel servizio civile, aperto a tutti i giovani residenti in Francia con progetti della durata di 9 mesi. Nel 2010 c'è stato l'avvio dei primi 10.000 giovani, che dovrebbero salire a 75.000 nel 2015, pari al 10% dei giovani potenzialmente coinvolgibili. Commentando questa notizia, Licio Palazzini, presidente di Arci Servizio Civile ha ricordato come «alcune disposizioni della legge francese riprendono quella che è stata l'esperienza italiana: per i giovani è previsto un assegno mensile di 440 euro, versato loro direttamente dallo Stato e, per rendere stabile la governance con il Terzo Settore, viene istituito un organismo simile alla nostra Consulta Nazionale del Servizio Civile». «In altri aspetti – ha ricordato Palazzini – la legge francese presenta alcune importanti e positive innovazioni rispetto a quella italiana come la compresenza, richiesta alle organizzazioni d'impiego, di giovani di diversa estrazione sociale e livello culturale e il riconoscimento dei mesi di servizio civico nel percorso di studio delle scuole superiori con l'integrazione del servizio civico nel programma di educazione civica».

Per sempre Nomadi, fedeli al proprio nome

A cura di **Paolo Predieri**

Dal 1963 a oggi cinquantacinque album, un'infinità di concerti e di iniziative sociali e solidali per uno dei più conosciuti e longevi gruppi della musica italiana. Fin dai primi tempi i **Nomadi** hanno dato una proposta di denuncia e impegno sociale, portata in giro per l'Italia anche nei paesi più piccoli. I Nomadi sono sempre in viaggio, in un tour quasi permanente, contano in media 130 concerti l'anno, ma negli anni ottanta hanno raggiunto la cifra di 220 concerti in un anno. Caratteristica dei loro concerti sono i messaggi, gli striscioni e i regali mandati dal pubblico sul palco e letti tra una canzone e l'altra, con un continuo scambio tra "popolo nomade" e il gruppo stesso. Nel 1991 hanno preso parte alla Carovana della Pace da Trieste a Sarajevo, insieme ai Litfiba. Hanno ricevuto il premio Artisti per la Pace 1997 all'Assisi Peace Festival. Nel 1999 con l'associazione "Rock No War" hanno visitato campi profughi in Albania dove si sono esibiti in due concerti insieme a Paolo Belli. Nel 2001 hanno promosso un'iniziativa per i bambini vittime delle mine antiuomo in Cambogia.

Beppe Carletti è stato un fondatore dei Nomadi e ha vissuto tutta la loro storia dagli esordi ad oggi. Chi meglio di lui avrebbe potuto parlarci, da testimone e da promotore principale, di tutti questi anni di musica davvero impegnata?

Nei vostri concerti e nelle iniziative dove siete protagonisti viene spesso nominata la nonviolenza...

Sono nonviolento di natura e penso che la violenza non abbia senso e non dovrebbe esistere. Per me personalmente non esiste: la violenza non serve a risolvere le situazioni, la violenza porta sempre altra violenza. È questione di carattere, ma è anche questione di educazione.

Quali incontri hai avuto con la nonviolenza?

Abbiamo incontrato diverse volte il Dalai Lama, un uomo che ha impegnato la sua vita per la nonviolenza. Sorrideva parlando dei cinesi, non dimostrava odio. Ci ha trasmesso una testimonianza e un'energia straordinaria. Non c'è solo lui: l'incontro con persone del genere ci fa crescere. Abbiamo partecipato a numerose iniziative esplicitamente nonviolente. Nel 1991 siamo stati alla Marcia Perugia-Assisi.

Le vostre canzoni respirano questa atmosfera...

Le nostre canzoni sono piene della speranza che vogliamo trasmettere a tutti. Tantissime toccano questi temi. Per esempio lo facciamo ricordando personaggi che con

le loro vicende ci insegnano qualcosa: Chico Mendes, il pilota di Hiroshima, Allende, il ragazzo di Piazza Tien an Men che ha fermato i carri armati...

Per i Nomadi la musica è diventata uno strumento importante per avviare progetti, raccogliere fondi su iniziative concrete, ma anche per riflettere, progettare, aggregare...

Certamente: la musica è una delle arti (secondo alcuni "povera", ma sempre arte...) che può riunire la gente. Le canzoni possono far riflettere. Ci sono tanti altri musicisti come noi che propongono riflessioni. Per la durata della canzone si può ballare ma si può anche riflettere. È successo ai tempi di **Dylan** e del Vietnam e succede anche oggi. È stato detto che "a canzoni non si fan rivoluzioni" e che la musica non fa venire la pace. Ma la musica può unire le persone e farle riflettere e orientarsi per decidere cambiamenti piccoli e grandi.

Ci eravamo sentiti tanti anni fa alla vigilia del referendum del 1987: allora con tanti altri, i Nomadi avevano aderito all'appello No Nukes italiano. Cosa pensi dei referendum di quest'anno?

Sono felice per il risultato dei referendum che è importantissimo. Non avevo dubbi che la maggioranza degli italiani fosse contraria al nucleare, ma non era scontato che tutti andassero a votare. Noi ai concerti abbiamo invitato la gente ad andare a votare. Quello che è successo in questi mesi è stato bellissimo: in tanti si sono impegnati per approfondire le tematiche dei referendum, per coinvolgere altre persone, per dare l'informazione che gli organi ufficiali non davano. E il risultato eccezionale c'è stato. Ora spero e credo che si ricominci a parlare dei veri sogni dell'umanità, che da anni sembravano messi da parte.



25



Testa tra le nuvole, occhio nella cinepresa

A cura di **Enrico Pompeo**



Dedicato a quelli che quando escono di casa, ci devono tornare subito per qualcosa che si sono scordati, a tutti quei refrattari alla concentrazione che sono il cruccio di colleghi, amici e amori. Ai quali va però il pregio di diventare, loro malgrado, il termine di paragone per chi è sempre in regola, che non crea imprevisti, slittamenti diagonali improvvisi, senza i quali non potrebbe bearsi della propria ineccepibile precisione.

Questo non è un elogio, è solo la constatazione della presenza di una schiera di indaffarati cronici dell'ultimo minuto, sempre fuori posto, senza i quali tutto il mondo andrebbe meglio, ma sarebbe sicuramente più noioso. Tre titoli di artisti che candidamente hanno ammesso di fare parte di questo gruppo, a questi caratteri volubili, non spocchiosi, ma solo viventi perennemente con tutto tra le nuvole.

Là, dove Calvino diceva che volava la leggerezza in un mondo di troppa pesantezza.

SOTTO GLI ULIVI (Iran, 1994)

di *Abbas Kiarostami*

Un regista iraniano è intenzionato a girare un film con attori non professionisti, scelti fra gente povera e primitiva dell'entroterra. Procedendo quindi alla selezione di alcune giovani, nota fra loro la graziosa Tahereh, meno remissiva delle altre e attaccata a qualche idea tutta sua. Venuto meno il giovane scelto per recitare con Tahereh, viene sostituito all'ultimo da Hossein, il tuttofare della troupe, che - fuori dal set - corteggia da tempo la giovane. Un film nel film che affascina l'estroso regista il quale spera di poter agevolare l'intesa tra i due giovani. Ma il suo benevolo tentativo di mediazione va a vuoto per l'ostinata e indecifrabile resistenza di Tahereh.

Lo sguardo di Kiarostami è diretto e semplice, anche se quello che sembra l'approccio senza mediazioni di un pedinamento neorealista è qui un più sofisticato modo di rapportarsi alla finzione, e l'apparente "ingenuità" dello stile nasconde un sapiente "tromp l'oeil". Basti pensare che nel film ci sono tre registi: per primo il vero Kiarostami, ovviamente invisibile, per secondo l'attore che lo incarna dietro la cinepresa "nel" film (Mohamad Ali Kesharvaz) e infine Ferhad Kheradmand, che interpretava Abbas in *E la vita continua* e che qui si trova diretto dal regista numero due...

IL DESTINO (Egitto/ Francia, 1997)

di *Youssef Chahine*

A Cordoba, nell'Andalusia araba del 1195, il califfo Al-Mansour cerca di mediare la furia degli integralisti che hanno tra i loro bersagli il filosofo e scienziato arabo Muhammad ibn Rushd (1126-1198), noto in Occidente come Averroè, celebre commentatore di Aristotele e massimo esponente di quella cultura arabo-ispánica che fiorì in Andalusia tra il VII e il XII secolo in pacifica coesistenza con la cultura cristiana ed ebraica. È lui il perno di un film che, nel raccontare fatti e personaggi di 800 anni fa, adombra problemi, fanatismi e sanguinosi conflitti nel mondo arabo di oggi. Coerente a sé stesso il sempreverde Y. Chahine (1926), il più grande dei cineasti arabi, fa un cinema popolare e, insieme, colto. Il suo è un film scattante, svariante, pittoresco che contamina temi e generi (musical, biografico, western, cappa e spada, Dumas, Walter Scott, Rossellini). Esterni girati in Siria. Palma d'oro del cinquantenario al Festival di Cannes 1997

SOLE INGANNATORE (Russia, 1994)

di *Nikita Mikhalkov*

Mitja (Menshikov) torna nella dacia dov'è cresciuto e dove vive Marusja (Dapkunaite), da lui sempre amata, oggi moglie di un eroe della rivoluzione, il colonnello Sergej Kotov (Michalkov). Nessuno sa che lo scopo del ritorno di Mitja, entrato nella polizia segreta, è di arrestare l'amico Kotov, bersaglio di una delle tante purghe di quegli anni terribili. Ridondante di una liturgia romantica molto russa e teatrale, il film ha l'ambizione di introdurre la violenza della Storia in un'atmosfera neocechoviana di struggente dolcezza nostalgica: la famiglia allargata, la dacia, l'isba, l'ansa del fiume, la foresta di betulle. È un giorno radioso dell'estate del 1936, l'anno in cui i processi voluti da Stalin portarono a morte l'élite militare e rivoluzionaria dell'Urss divenuta ingombrante per il dittatore.

Ma il sole ingannatore è soltanto quello di Stalin - il cui gigantesco ritratto, sollevato da un dirigibile, oscura il cielo - oppure è anche la rivoluzione stessa che, meno di vent'anni dopo il 1917, ha rivelato il suo vero volto? Dici anni prima sarebbe stato un film eversivo. Nel 1994 il film più politico di Mikhalkov è anche il più nostalgico. Secondo premio a Cannes e Oscar per il miglior film straniero.

MATERIALE PROMOZIONALE DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO



Spilla piccola € 1,00 Ø cm 2



Spilla fucile spezzato € 2,00



Spilla grande € 2,00 Ø cm 3

"UNA MARCIA NON E' FINE A SE STESSA,
PRODUCE ONDE CHE VANNO LONTANO"

Aldo Capitini



Movimento Nonviolento
www.nonviolenti.org



Locandina € 2,00 cm 50x70

Cartolina € 0,50 cm 10x15

Biglietto € 1,50 cm 10x15
con busta



Bandiera della nonviolenza
€ 7,00

cm 100x140



Adesivi € 1,00

Ø cm 11



Borse in due colori con 3 tipologie di frasi € 3,00

cm 36x41

La nonviolenza è la forza della verità - Gandhi
La nonviolenza è il potere dell'amore - M.L. King
La nonviolenza è il varco attuale della storia - A. Capitini



Magliette in due colori con 3 tipologie di frasi € 12,00

misura: S, M, L, XL

La nonviolenza è la forza della verità - Gandhi
La nonviolenza è il potere dell'amore - M.L. King
Non ti conosco e già ti ho sorriso - A. Capitini

ordinare alla Redazione con il ccp 10250363
amministrazione@nonviolenti.org - tel. 045 8009803

sconti per i gruppi che acquistano più quantitativi

Calcolo, diritto, amore la responsabilità di testimoniare

A cura di **Enrico Peyretti**



L'amore, senso centrale di tutte le religioni serie, non è solo sentimentale, ma è volontà, decisione e azione costruttive, dedizione agli altri, forza di vincere il male col bene.

Nel nostro tempo, all'*epoca dei diritti* è seguita l'*epoca del calcolo*. Negli anni 1940-1970, alle guerre e dittature reagirono riconoscimenti e dichiarazioni dei diritti umani: costituzioni, carte internazionali, movimenti popolari. Almeno i paesi più fortunati e più democratici realizzarono alcune strutture e leggi tese ad attuare i diritti, ad affermare e difendere la dignità umana.

Dagli anni '80 è sopravvenuta, in reazione e rivincita, la *rivoluzione dei ricchi*: con la corruzione culturale (consumismo, pubblicità adescatrice, liberismo), si è imposta l'idea che avere è essere, che chi può fa, chi è forte ha diritto, la politica è un affare per sé e non per tutti, l'ambiente vitale si può saccheggiare e l'economia è profitto dei primi a scapito degli ultimi, invece che risposta ai bisogni umani di tutti. Il fallimento morale e pratico del comunismo sovietico, violento, ha danneggiato la fede nella giustizia. Così, le classi ricche, i poteri economici anche occulti, hanno frustrato i movimenti per la giustizia e i diritti. Ha vinto l'individualismo sulla politica.

L'epoca del calcolo, il non-amore civico e politico, è un tempo miserabile e fallimentare. L'umanità è abbassata, nei vincitori come nei vinti. Ma l'amore non è mai vinto.

Anche inchiodato sulla croce, l'amore vince sulla morte. La nonviolenza è una scelta di amore, proprio nei momenti dei conflitti profondi e della violenza più sottile: resiste, non cede al male, costruisce alternative.

Le religioni hanno la responsabilità di testimoniare, collaborando tra loro, che la ricchezza e il privilegio non rendono autentica la nostra umanità, ma è la solidarietà generosa a farlo. Hanno da giudicare con franchezza e libertà l'ideologia della ricchezza egoista e violenta, l'economia di speculazione che crea morte, i dolori e le diseguaglianze offensive, persino più della guerra omicida. C'è differenza tra amore e giustizia: la generosità va oltre ciò che è dovuto per giustizia. La politica, certo, non può pretendere di attuare le massime virtù morali: se vuole imporre il bene con la forza della legge, danneggia anche l'immagine del bene. Ma la politica non può nemmeno rinunciare a tendere al miglioramento morale-civile, attraverso le regole condivise e la crescita dello spirito civico. Se non tende al meglio delle possibilità umane, si riduce, come vediamo, a contesa brutta di forze materiali, di pure quantità, e non confronto di proposte umane. Se la politica non è (anche) etica, diventa pura meccanica. Le religioni hanno la funzione civile, in libertà spirituale, senza alleanze coi potenti, di animare le società a liberarsi, nella giustizia, dalla violenza strutturale e ideologica.

30

RELIGIONI E NONVIOLENZA • RELIGIONI E NONVIOLENZA • RELIGIONI E NONVIOLENZA • RELIGIONI E NONVIOLENZA

di *Christoph Baker*

ELOGIO DELL'APPROSSIMAZIONE

Dai tempi di scuola, si sente addosso la pressione dell'essere precisi, efficienti, pertinenti, incisivi... Tutto un richiamo ad una mitica perfezione dell'agire, del produrre, del fare la differenza. Immagini di uomini vincenti invadono la mente: mascelle volitivi, passo deciso, giudizi taglienti, verità conclamate. Bisogna sfoderare una sicurezza di sé pazzesca, imprimere un andazzo ferreo, evidenziare forza e determinazione in-crollabili.

Che palle!

Saranno i miei anni, ma se guardo alle spalle, se mi guardo intorno, mi sembra che la vita racconti un'altra storia. Una storia di cose iniziate, ma mai finite. Di buoni propositi, ma di casini finali. Di piccole catastrofi quotidiane, minute vergogne, imbarazzi sorridenti. Eppure, essere arrivati all'indomani senza essersi troppo traditi. Non siamo mica delle macchine perfette! Non possiamo pensare di andare sempre a mille...

Siamo approssimativi, vivaddio! E in quell'approssimazione, c'è tutta la sgangherata bellezza di essere uomini.



Il calice

Materiale Disponibile

Scritti di Aldo Capitini

Il messaggio di Aldo Capitini, € 15,50
Tecnica della nonviolenza, € 12,00
Elementi di un'esperienza religiosa, € 12,00
Italia nonviolenta, € 6,20
Il potere di tutti, € 13,90
Vita religiosa, € 10,00
Le ragioni della nonviolenza, € 16,00
Scritti filosofici e religiosi, € 25,00
L'educazione è aperta: antologia degli scritti pedagogici a cura di Gabriella Falcicchio, € 18,00

Libri su Aldo Capitini

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, € 9,30
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, € 13,45
Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea, Fondazione "Centro Studi Aldo Capitini", € 6,20
La rivoluzione nonviolenta, Altieri Rocco, € 16,00
La realtà liberata, Vigilante Antonio, € 15,50
I figli della festa, Gabriella Falcicchio, € 20,00
Vivere la nonviolenza, Federica Curzi, € 16,00

Scritti di M. K. Gandhi

Civiltà occidentale e rinascita dell'India, € 6,20
La forza della verità, € 31,10
Teoria e pratica della nonviolenza, € 15,20
Una guerra senza violenza, € 14,00
La prova del fuoco, nonviolenza e vita animale, € 13,00
Vi spiego i mali della civiltà moderna, € 15,00

Libri su M. K. Gandhi

L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile, AA.VV., € 5,15
Gandhi, Yogesh Chadha, € 8,25
Come Gandhi, Jurgensmeyer Mark, € 16,00
Mohandas K. Gandhi, De Santis Sergio, € 6,00
Una forza che dà vita, Manara Fulvio Cesare, € 18,00
Il Dio di Gandhi, Antonio Vigilante, € 20,00
La pedagogia di Gandhi, Antonio Vigilante, € 19,00
Peyretti Enrico, *Esperimenti con la verità. Saggezza e politica di Gandhi*, € 10,00

Libri di e su Martin Luther King

Il sogno e la storia, a cura di Paolo Naso, € 15,00
La forza di amare, € 10,00
Lettera dal carcere di Birmingham, € 3,00

Libri di e su Lev Tolstoj

Tolstoj, il profeta, a cura degli Amici di Tolstoj, € 13,45
Il regno di Dio è in voi, € 11,00
La legge della violenza e la legge dell'amore, € 6,00
La vera vita, € 10,00
Sulla follia, scritti sulla crisi del mondo moderno, € 9,00
Scritti politici, € 7,00
Tolstoj e Marx, € 7,00
Il risveglio interiore, € 12,00
Il cammino della saggezza (vol. I-II), € 30,00

Scritti di e su G. G. Lanza Del Vasto

La filosofia di Lanza del Vasto, a cura di Antonino Drago e Paolo Trianni, € 18,00
L'arca aveva una vigna per vela, € 14,45
Pellegrinaggio alle sorgenti, € 16,00
Lanza del Vasto, Anne Fougère - Claude-Henri Rocquet, € 16,00
Vinoba o il nuovo pellegrinaggio, € 9,30

Libri di e su Don Lorenzo Milani

Lettera a una professoressa, 40 anni dopo, € 12,00
Lettera a una professoressa, € 10,00
Don Milani nella scrittura collettiva, F. Gesualdi, JL Corzo Toral, € 9,30
La parola fa eguali, € 12,00
Documento sui processi contro Don Milani, C.F.R. Don Milani e Scuola Barbiana € 5,00
Lorenzo Milani, gli anni del privilegio, Borghini Fabrizio, € 8,00
Don Lorenzo Milani, Lazzarin Piero, € 7,50
Don Lorenzo Milani, Martinelli Edoardo, € 14,00
La ricreazione, Milani Don Lorenzo € 6,00
Lorenzo Milani, maestro cristiano, Lago Marsini Sandro, € 8,00
Dalla parte dell'ultimo, Neera Fallaci, € 11,00
L'obbedienza non è più una virtù, € 3,00

Libri di e su Alexander Langer

Il viaggiatore leggero, Alexander Langer, € 12,00
Entro il limite, la resistenza mite in Alex Langer, Dall'Olio Roberto, € 11,35
Scritti sul Sudtirolo, Alexander Langer, € 14,98
Fare la pace, Alexander Langer, € 11,50
Più lenti, più dolci, più profondi, € 2,00
La scelta della convivenza, Alexander Langer, € 6,19
Lettere dall'Italia, Alexander Langer, € 5,00

Libri di e su Abbé Pierre

Lui è il mio prossimo, € 6,20
Una terra per gli uomini, € 9,30
Avrei voluto fare il marinaio, il missionario o il brigante, € 16,50

Libri di e su Franz Jägerstätter

Franz Jägerstätter, una testimonianza per l'oggi, Girardi Giampiero, € 7,00
Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler, Putz Erna, € 13,00
Franz Jägerstätter, il testimone solitario, Zahn Gordon, € 13,00
Scrivo con le mani legate, € 13,00

Altri autori

AA.VV., *10 occasioni per diventare nonviolenti, fumetto*, € 12,00
AA.VV., *Teoria e pratica della riconciliazione*, € 6,00
Bergamaschi Paolo, *Area di crisi, guerra e pace ai confini d'Europa*, € 15,00
Cozzo Andrea, *Conflittualità nonviolenta*, € 18,00
Cozzo Andrea, *Gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione, manuale di formazione per le forze dell'ordine*, € 16,00
Croce Achille, *I mezzi della Pace*, € 12,00
Drago Antonino, *Difesa popolare nonviolenta*, € 22,00
Drago Antonino, *Atti di vita interiore*, € 13,00
Ebert Theodor, *La difesa popolare nonviolenta*, € 6,20
Eknath Easwaran, *Badshan Khan. Il Gandhi musulmano*, € 10,00
Krippendorf Ekkeart, *Lo Stato e la guerra*, € 30,00
L'Abate Alberto, *Giovani e pace*, € 19,00
L'Abate Alberto, *Gramsci e la nonviolenza*, € 3,00
Lopez Beppe, *La casta dei giornali*, € 10,00
Mariani Adriano, *Non uccidere, il cristianesimo alla prova della condizione animale*, € 16,00
Muller J. Marie, *Strategia della nonviolenza*, € 6,20
Muller J. Marie, *Il principio nonviolenza*, € 15,00
Peyretti Enrico, *Il diritto di non uccidere* € 14,00
Pontara Giuliano, *L'antibarbarie*, € 22,00

Sharp Gene, *Politica dell'azione nonviolenta*. Vol.1-2-3, € 36,10
Semelin Jacques, *Per uscire dalla violenza*, € 6,20
Semelin Jacques, *Senza armi di fronte a Hitler*, € 16,50
Semelin Jacques, *La non violenza spiegata ai giovani*, € 6,20
Trevisan Alberto, *Ho spezzato il mio fucile* (nuova edizione), € 14,50
Vigilante Antonio, *Il pensiero nonviolento. Una introduzione*, € 15,00
Vinoba Bhave, *I valori democratici*, € 14,50
Von Suttner Berta, *Giù le armi*, € 8,50
Weil Simone, *Sui conflitti e sulle guerre*, € 3,00

Edizioni del Movimento Nonviolento

Quaderni di Azione Nonviolenta - prezzo unitario: € 3,00

- 1) Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?, Salio Giovanni
- 2) Il satyagraha, Pontara Giuliano
- 3) La resistenza contro l'occupazione tedesca, Bennet Jeremy
- 4) L'obbedienza non è più una virtù, Milani don Lorenzo
- 5) Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca, Skodvin Magne
- 6) Teoria della nonviolenza, Capitini Aldo
- 7) Significato della nonviolenza, Muller J.Marie
- 8) Momenti e metodi dell'azione nonviolenta, Muller J.Marie
- 9) Manuale per l'azione diretta nonviolenta, Walker Charles
- 10) Paghiamo per la pace anziché per la guerra, Campagna OSM
- 11) Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza, Gallo Domenico
- 12) I cristiani e la pace, Basilissi don Leonardo
- 13) Una introduzione alla nonviolenza, Patfoort Pat
- 14) Lettera dal carcere di Birmingham, Luther King Martin
- 15) La legge della violenza e la legge dell'amore, Tolstoj Lev, € 6,00
- 16) Elementi di economia nonviolenta, Salio Giovanni
- 17) Dieci parole della nonviolenza, AA.VV.
- 18) Un secolo fa, il futuro, AA.VV.
- 19) La nonviolenza per la città aperta, AA.VV., € 6,00

La mia obiezione di coscienza, Pinna Pietro, € 6,00
Nonviolenza in cammino, A cura del M.N., € 10,00
Convertirsi alla nonviolenza?, Autori Vari, € 14,00
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone, Franco Gesualdi, € 6,50

I nostri Video, i nostri CD

Una forza più potente, DVD, 172 min, libero contribuito, € 15,00
Lanza del Vasto, il pellegrino, DVD, 62 min, libero contribuito, € 10,00
Mattoni di Pace, Comitato italiano per il decennio della nonviolenza, € 10,00

Bandiera della nonviolenza, € 7,00
Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, € 2,00
Adesivi della nonviolenza (soggetti vari), € 0,50
Cartolina della nonviolenza, € 0,50
Spille obiezione spese militari, € 0,75

Il materiale può essere richiesto alla redazione di Azione nonviolenta: **per posta** (via Spagna 8, 37123 Verona), **telefono** (045/8009803), **fax** (045/8009212), **e-mail** (amministrazione@nonviolenti.org).

I libri richiesti vengono inviati tramite il servizio postale.

Per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: all'importo del materiale richiesto andrà aggiunto un contributo per le spese di spedizione.

L'ultima di Biani...

LA BUONA EDUCAZIONE.



25 SETTEMBRE, 50 ANNI DI MARCIA PERUGIA-ASSISI.